

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1787

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



LA FORZA

DELLA

FEDELTA'

DRAMA

TRAGICOMICO

Alf. Agnello

**LA FORZA  
DELLA  
FEDELTA'**

**DRAMA TRAGICOMICO**

*Rappresentata dagli Accademici Arditì  
l'Anno 1669.*

**DEDICATA**

*ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR*

**PIETRO LVCCHINO  
DEL VERME,**

Conte di Sanguinetto , Marchese di Pietra  
Gauina, Signore di Zaualtarello , Ruino,  
Drubecco, & Torre d'Albera, Caua-  
liere del Santissimo Sepolcro,  
Procuratore Generale di  
Terra Santa , &c.



**IN MILANO,**

Per Gioseffo Marelli al segno della Fortuna.  
*Con licenza de' Superiori.*  
Ad istanza di Giulio Cesare Ratti.

BIBLIOTECA



Illustris. Signore.



ALLE qualità insigni di V. S. Illustrissima, ed allo splendore della nobilissima sua Casa, che per più secoli è stata genitrice di Eroi, arricchiti de' più cospicui, e riguardeuoli Posti dati da' Principi, e Monarchi à Cavalieri di non ordinarij meriti, si richiede altro soggetto, che la mia persona, per consegnare in mano d'vn' eterna memoria degli vni, e degli altri i plausibili gesti; confidato io però nelle gentili sue maniere, hò voluto dedicarle la presente Opera dagli Accademici Arditi recitata l'Anno trascorso, ed acquistata da loro; assicurato, che sarà da lei cortesemente accettata, mentre sò, ch'ella ne fù presente alle recite. Ad vn suo pari conuen-gono dedizioni d'opere più di  
2  
Sauij,

IMPRIMATUR

Vicarius Rosæ Commiss. S. Officij.  
Alexander Perlasca pro Eminentissimo, e  
Reuerendissimo D. Arch. Card. &c.  
Arbona pro Excellentissimo Senatu.

Sauij della Grecia, che d'Ingegni  
dell'Insubria: ma rinforzato io à  
questa dedicazione da' Popoli Fa-  
feliti, che offeriuano ai loro Nu-  
mi piccoli Pesci, ed erano da quel-  
le Deità con occhi benigni accet-  
tati, mi son risoluto, porgere alla  
sua protezione questa poca fatica  
di Compositore, che cammina  
vn pezzo fa accompagnato da  
Fama gloriosa. Degnisi d'accet-  
tarla, che obblighera l'animo mio  
à viuere per sempre di

V. S. Illustris.

Diuotiss., & Vmilissimo  
Seruitore.

Giulio Cesare Ratti.

Milano il 8. Marzo  
1670.

## ARGOMENTO.

**S**'Alleanuano nella Corte del Rè di  
Scozia Orismondo, e Rositea sotto la  
cura di Cassandra Dama Vecchia con ti-  
tolo, ch'ella ne fosse loro parente, ed essi  
fratelli, e sorelle, arriuati ambedue à  
quell'età, che Amore suole farsi ne' cuori  
degli huomini sentir guerriere, inamo-  
rossi Rositea di Orismondo, e per toccare  
la meta dei felici fini del suo inamoramē-  
to, contrastandole il legame della credu-  
ta parentela, finsefi con mascherarsi, esser  
vna delle Dame di Corte. Disposti gi' in-  
ganni, ottenne tuttociocche desideraua;  
ma passato alcun tempo trà queste deli-  
zie il giouine Orismondo voglioso di va-  
gheggiare il soggetto, ch'egli godeua, per  
maggiormente accendersi, ò per più ob-  
bligarsi alle grazie amoroze, fece forza  
con impeto di svelare le mascherate  
bellezze, al cui scoprimento s'auuide go-  
dersi con la propria sorella. L'Amore  
tosto conuertendosi in odio fiero, giacche  
corruptio optimi pessima, spinto egli à al-  
la riputazione, tenta con varij mezzi di  
leuarla segretamente dal mondo. Era poi  
la detta Dama vagheggiata da Arri-  
go Rè di Scozia, e tocco ardentemente  
dall'

dall' Amore; benchè ella in nulla lo corrispondesse, fà risoluzione di sposarla, con il total rifiuto della stessa moglie, sotto titolo, che si fosse sterile. Questi Amori furono sempre sprezzati da Rositea, perchè era innamorata d'Orismondo, benchè pensasse, essergli sorella, quindi quanto più il Rè adorauala, ella all'incontro sprezzaualo. Colta vn giorno dal fratello, per vendicarsi dell'affronto incestuoso, non hauendo riguardo, che fossesi portata al titolo di Regina, e la stessa Regina per sua cagione discacciata dal Regno, anzi data in mano a persone, per farla decapitare, trouandosi in tali pericoli d'esser occisa da chi fin' all'ora l'hauena fatta morire in Amore, da Cassandra viene distolta, palesando, nè l'vna esser sorella, nè l'altro fratello, Accertata la Verità, e riunitisi negli affetti, tentano d'auelenare il Rè, acciò nel Trono Orismondo succeda. I veleni destinati ad Arrigo per equivoci operano nelle loro persone. Creduti da ogn'vno morti, anzi trouati dal Rè ambidue sopra vn Letto viene in cognizione, essere sempre stato tradito negli Amori da Rositea, sdegnato comanda per gastigo, che sieno così estinti gettati  
da vn

da vn'alta Torre; nell'eseguire la sentenza, sì per lettere, come per altri contrasegni, trouasi, esser l'vna sorella del Rè Arrigo, e l'altro figlio del Rè di Norueggia; Addolorasi il Rè della lor morte, mentre douena rallegrarsi dell'acquistata sorella; nulladimeno troua adito al giubilo, quando viene accertato, che il tossico è puro sonnifero; fannosi risvegliare, ed in vno si sposano, poscia per la fedeltà d'vn seruo di Corte, essendo stata preservata illesa, e viua la rifiutata Regina, si riacetta da Arrigo il Rè in moglie, e torna ad essere Regina con giubilo di tutta la Corte, e del Regno.

# Scenici Personaggi.

Prologo.

Sdegno Amorofo.

Fedeltà maritale.

Imeneo

Arrigo Rè di Scozia

Fidalma Regina moglie d'Arrigo.

Orismondo Rè della Norueggia, ma creduto Cavaliero Scozzese.

Rositea sorella d'Arrigo, ma creduta Dama Scozzese sorella d'Orismondo.

Eriberto } Consiglieri del Rè  
Filandro } Arrigo.

Cassandra Dama vecchia di Corte.

Fiaschetto seruo familiare di Corte.

Candelino seruo Giardiniere.

Guardie Regie, che non parlano.

La Scena si finge la Metropoli di Scozia.

PRO.

# PROLOGO.

Sdegno amorofo, Fedeltà maritale, Imeneo.

**C** Adrai nel laccio alfine,  
Soffrir più non ti voglio,  
Le non recise spine  
Cò chi hà pietà di lor vsano orgoglio.  
Sdegno Amorofo hà vn core,  
Che vuol sol per amico il suo furore.  
Al varco io ben t'attendo  
Fedeltà matitale,  
Struggitrice infedele  
De le delizie mie,  
Che con voglie empie, e rie  
Il zuccaro d'amor mesci col fiele.  
Eccola pur venire,  
Sdegno tù, che farai?  
Armerai il cor d'ardire,  
Contro femina arrogante,  
Che nemica d'ogni amante  
Spinta sol da van pensieri  
Và sturbando i miei piaceri,  
Ferma, che tu sei morta.

ed. S'vsano à me contrasti?

de. Che importa? Dōna sei, e tanto basti.

ed. A me cotesti affronti?

de. E perche, che vuoi dire?

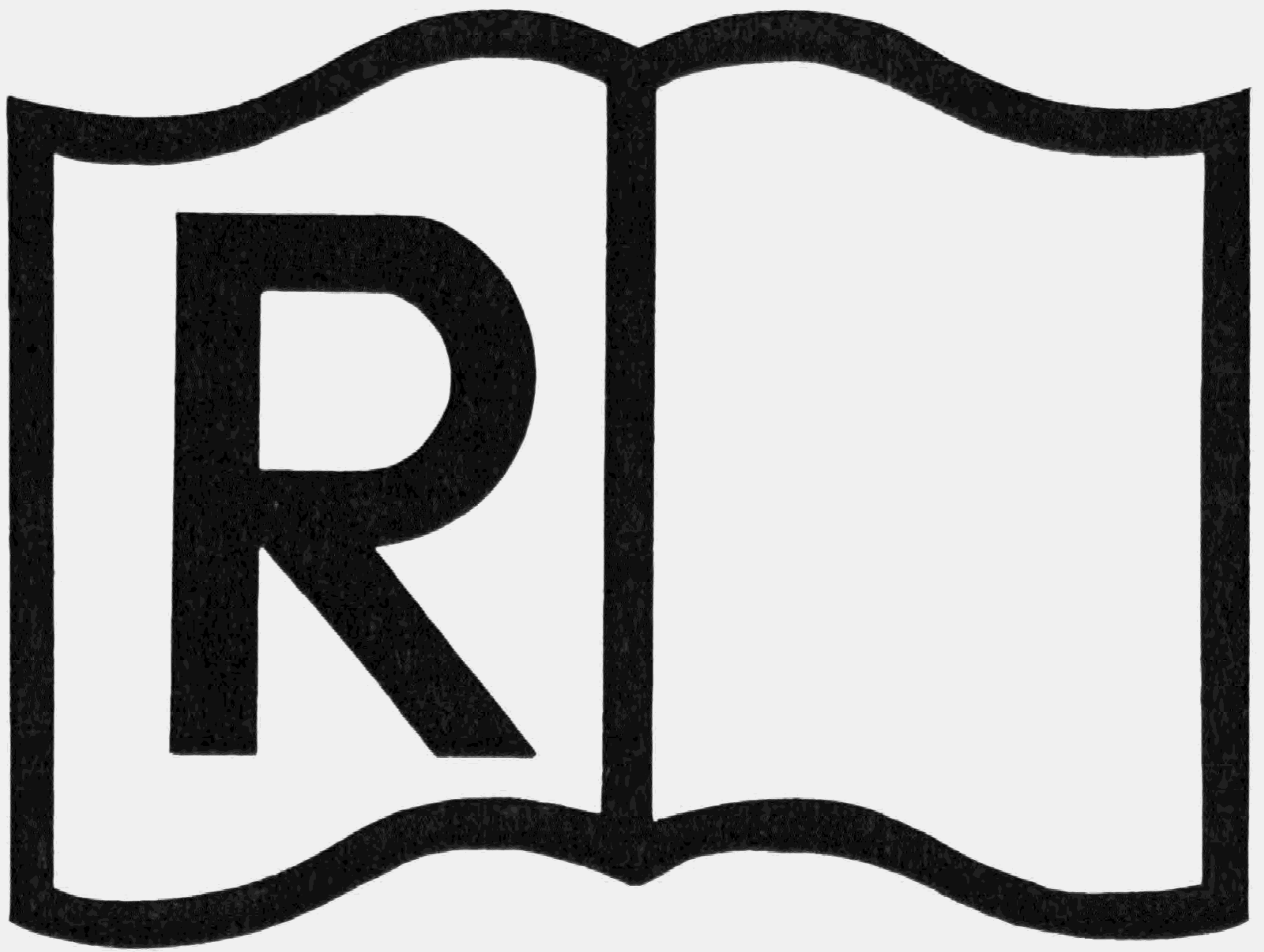
ed. Riverire ogn'vn mi sà,

Adorare ogn'vn mi vuò,

E'l tuo ardire ora saprà,

A

Disprez-



# **Ripetizione Immagine**



## Scenici Personaggi.

Prologo. }  
Sdegno Amorofo. }  
Fedeltà maritale. }  
Imeneo }  
Arrigo Rè di Scozia }  
Fidalma Regina moglie d'Arrigo. }  
Orismondo Rè della Norueggi }  
ma creduto Cavaliero Scozze }  
Rositea sorella d'Arrigo, mà c }  
duta Dama Scozzele sorella }  
Orismondo. }  
Eriberto } Consiglieri del }  
Filandro } Arrigo. }  
Cassandra Dama vecchia di C }  
te. }  
Fiaschetto seruo familiare di C }  
te. }  
Candelino seruo Giardiniere }  
Guardie Regie, che non parla }

La Scena si finge la Metropo  
Scozia.

## PROLOGO.

Sdegno amorofo, Fedeltà  
maritale, Imeneo.

**C** Adrai nel laccio alfine ;  
Soffrir più non ti voglio ;  
Le non recise spine  
Cò chi hà pietà di lor usano orgoglio.  
Sdegno Amorofo hà vn core,  
Che vuol sol per amico il suo furore.  
Alvarco io ben t'attendo  
Fedeltà maritale,  
Struggitrice infedele  
De le delizie mie,  
Che con voglie empie, e rie  
Il zuccaro d'amor mesci col fiele.  
Eccola pur venire,  
Sdegno tù, che farai ?  
Armerai il cor d'ardire,  
Contro femina arrogante,  
Che nemica d'ogni amante  
Spinta sol da van pensieri  
Và sturbando i miei piaceri,  
Ferma, che tu sei morta.

Fed. S'usano à me contrasti ?

Sde. Che importa ? Dóna sei, e tanto basti.

Fed. A me cotesti affronti ?

Sde. E perche, che vuoi dire ?

Fed. Riverire ogn'vn mi sà,

Adorare ogn'vn mi vuò,

E'l tuo ardire ora saprà,

A

Disprez-

2 PROLOGO.

Disprezzar chi non si può!  
**Sde.** Eh sognate chimere,  
 Esci da' tuoi vaneggi,  
 Dir mal sento di te fin su le sfere.  
**Fed.** Hai tu lingua maledica.  
**Sde.** Perche da me toccata sei sul viuo?  
**Fed.** Se ogni bocca mi predica  
 Più lucida di Febo, e se deriuo  
 Da la chiarezza stessa,  
 Come potrai trouar macchia in me  
 impressa?  
**Sde.** Mori perfida mori.  
 Son troppo note le tue accuse infami  
 Nel'ampio Tribunal dei dolci Amori.  
**Fed.** Non temo i colpi tuoi.  
**Sde.** Dunque sei strega?  
 Mori.  
**Fed.** Non morirò.  
**Sde.** Mori.  
**Fed.** Nò nò.  
**Sde.** L'ardita fronte piega  
 Al mio acciaio al mio dardo.  
**Fed.** Non porto cor codardo,  
 Di cederti giammai.  
**Fed.** E immersa in tanti guai  
 Senza nulla temer, parli così?  
 Misera ) la vuoi )  
 ) te, se tu ) con me.  
**Fed.** Pouero ) l'haurai)  
**Sde.** Mà come il ferro mio  
 Non ti sà piaga aprire?  
 Ti legherò, che non potrai fuggire,  
 E lo corlo chiederò dal cieco Dio;  
 A l'ardor

PROLOGO. 3

A l'ardor de la sua face,  
 A l'ardir de' trali suoi  
 Mi saprai dir penando in mille piaghe,  
 Se contrastar san con Amor le Maghe.  
**Fed.** Lasciami in libertà?  
**Sde.** Oh che simplicità.  
**Fed.** Quell'è superchieria.  
**Sde.** Sia pur quel, che si sia  
 A far del suo nimico aspro macello,  
 Precetti non si dan più di duello.  
**Ime.** Insulti ad vna Donna?  
**Fed.** Ah chi m'aita oime.  
**Ime.** Ferma, lascia, perche tanta fierezza,  
 Cò chi in vece d'ardir nutre bellezza?  
**Sde.** Faccio le mie vendette.  
**Ime.** Cedi, ch'è ingiusta guerra,  
 Il nemico ferir se giace à terra.  
**Fed.** Oh caro oh caro Nume.  
**Ime.** Marital Fedeltà,  
 Qual cruda man presume,  
 Trattar gesto sì indegno?  
**Fed.** L'Assalitor è l'amoroso Sdegno.  
**Ime.** Vergognati fellone.  
**Sde.** Come c'entri tu quiui?  
 Ad occider costei fò Eroica azione,  
 Chi tradisce non dee star già trà Viui.  
**Ime.** L'incru delir con feminil vaghezza  
 Eroica azion tù chiami?  
 Và che più fiero sei della Fierezza.  
**Sde.** Mia nemica è costei,  
 Non vuò più, che si vanti,  
 D'inuolar'ad Amor alme, ed amanti.  
**Ime.** Anzi tu col tuo iniquo, e ingiusto  
 Amore A 2 Ed

4 PROLOGO

Ed à ei, ed à me rub .Onore?

In questa Reggia, che pretendi tù ?

Sde. Gesto buono mai fù,  
Saper l'altrui faccende?

Fed. Con foco impuro incende  
Il cor d'Arrigo il Rè,  
E à me, che di sue nozze io son la fè,  
Perche m'oppongo ardita,  
Tenta inuolar la vita,

Ime. Tanta arroganza hai teco?  
Sotto il giogo, c'hò meco,  
Entro questa catena (na.  
Scuopo vuò, che tu sia d'ogn'alpra pe-

Sde. Trattienti, ahi che mi pento.

Ime. Preghiere tue non sento.

Sde. Non più ci tornerò.

Ime. Taci, che in van tu prieghi,

F.& S'annodi, e sì leghi,

Im. E fugga se sà

Crudele nemico

Non merta pietà.

Sde. Oh in che tenace intrico  
Misero me cadei.

F.,& I. Vieni pur.

Sde. Libertà.

F.,& Nò nò prigion tu sei,

Im. Già troppo ben si sà,

Tutti Che non val forza à contrastar coi  
trè. Dei.

ATTO



5  
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Palazzo fingendosi Notte.

Orismondo con doppiere in mano. Rositea  
malcherata.



NON più rilutante: il negar  
bellezze ad occhi inamo-  
rati, si è vn leuar l'occasione  
al cuore, di rendersi estatico  
alla soauità d'incomparabili  
delizie.

Ros. Goda, e non cerchi più oltre l'Aman-  
te; i favori di Dama debboni ottenere  
con sudate suppliche, non con impe-  
tuose arditezze.

Oris. Sò, che le Deità s'adorano, senza es-  
sere mirate; ma chi arriua, à poterle  
vagheggiare, ottiene i godimenti in  
ottima perfezione.

Ros. Ricordateui dell' eccesso di Semele:  
non tutti gli occhi ponno rimirare  
splendori.

Oris. La pena del suo ardimento fù l'ince-  
nerirsi. Bella, s'io sono per voi tutto  
fuoco, importerammi nulla passar

A 3

dalle

dalle braci alla cenere.

Ros. Sù le mense di Ciprigna vogliono le donne cotti sì gli Amanti, mà non inceneriti, essendo gerolifico di morte, e non d'Amore le ceneri.

Oris. Oggidì le Donne sono tante Artemisie, che à cuore si tengono, veder' i loro vaghi ridotti in cenere; ed in pro-ua del vero, gli sogliono portare in testa poluerizzati con titolo d'odorosa arena di Cipro.

Ros. La cenere è mantenitrice del fuoco, e se noi Donne soglianla reggere in testa, si è per conseruar viui quegli affettuosi ardori, che andiam nodrendo nel cuore.

Oris. Oh quante ceneri fanno pompa di riserbar carboni rouenti, e sotto loro stannoui seppolti freddi tizzoni; io non portando ceneri in testa, mà fiamme alla mano, mi vi dimostro, come vn' infocato Amore, che diuampi tutto per voi.

Ros. Questa face a' suoi scintillamenti cagionando in voi pensieri ardimentosi, merita che vn mio soffio l'estingua.

Oris. Non v'accingete all'esecuzione, che trouereteui ingannata, posciache à soffio il fuoco maggiormente sfauilla; quindi dalle vostre vendette, io ne riceuerai vittoria.

Ros. Finianla con cotesti litigi.

Oris. Smascherateui pure, che la verità de'

miei

miei affetti non dee far lega con la fizione di questo volto mentito.

Ros. Non vi compaio mascherata, per mostrarui Amor finto; mà si bene per daruisaggio, d'hauer voi libertà sù mia persona, sendoche di Carnouale sogliono trionfare i buon bocconi.

Oris. Anche i buon bocconi non applauditi dal guardo non fanno apportare tutta quella delicatezza alla bocca, che si vorrebbe, perciò io vi voglio vedere.

Ros. Scartatela ben mio.

Oris. Hò tanto in mano, che non hò tema di perder' il giuoco.

Ros. Non v'arrischiate.

Oris. Perche?

Ros. Chi posesi à rapinare splendori, vietati alle mani di creatura mortale, tutroche hauesse, e dell'ardire inusitato, e della scienza recondita, senza accorgersene restò egli preda d'vn augello di rapina, per penare à suo malgrado per sempre.

Oris. Prometeo con lo splendido suo furto animò vna insensata statoua, ed io con disuelare le vostre bellezze rinforzerò à più cocenti brame il mio affetto.

Ros. Conoscoui abbastanza innamorato.

Oris. Ed io non vi conosco à sufficienza a dorata.

Ros. Mi piacete così.

Oris. E voi più mi piacerete non così.

Ros. Fermate, vi dico.

A 4

Oris.

Ori. Non hà argine la corrente d'un cuore innamorato; perdonatemi cara, setrop-  
po ardisco: mà oime che miro?  
(*Le toglie la maschera dal viso.*)  
Ros. Oh terminate mie delizie.  
Ori. Ohtropo femine baldāzose, Rositea?  
Ros. Oh troppo lusingatrici bellezze; mio  
germano?  
Ori. Oh incestuosa Furia; mia sorella?  
Ros. Oh adorato cuore?  
Ori. Oh difamata progenie? niuna legge  
ti può saluare.  
Ros. Toltane però quella d'Amore.  
Ori. Io ti credeua altra Dama.  
Ros. Vi tenni sempre quel dello, che siete.  
Ori. E così precipitasti nelle voragini del  
disonore?  
Ros. Accertata dalle mie delizie, non  
hebbi à vista niun precipizio.  
Ori. Così opera chi non hà ingegno.  
Ros. Così fanno l'anime adoratrici.  
Ori. Taci bocca elecranda.  
Ros. Tacerà per vbbidirui, ma non lascie-  
rà il cuore d'amarui.  
Ori. Fuggi mostro d'Auerno.  
Ros. Amore mi hà immobilita nelle vostre  
braccia.  
Ori. E'l mio onore mouerammi la destra  
alle vendette.  
Ros. I falli di Cupido son tollerabili.  
Ori. Si in cuore, che la riputazione non  
curi; ti voglio vittima dello sdegno.  
Ros. Mi haurete sempre Idolatra del vostro  
bello.

Ori.

Ori. Parto per le risoluzioni.  
Ros. Ed io vi intraccio, spronata dalle mie  
affezioni.

## S C E N A S E C O N D A

Arrigo, Rositea.

Ar. Delirij?  
Ros. **D** Da disperata Amante (oh che  
importuno arriuo)  
Ar. Chi vi dispera oh bella?  
Ros. La mia quiete perduta.  
Ar. Chi vi trasporta trà queste oscurità?  
Ros. Vn Caos di confusioni.  
Ar. E fia possibile, che al chiaro delle  
grandezze, che siete per possedere, le  
confusioni di voi s'impossessino?  
Ros. Si confondono le Seneli anche al lato  
de' Gioui stessi.  
Ar. Furono troppo i suoi ardimenti.  
Ros. Son ben poche le mie fortune.  
Ar. Son Arrigo.  
Ros. Dite pure Arringo, in cui vuol far di-  
scapito la mia onestà.  
Ar. Son vostro Amante.  
Ros. Amante per possedermi, mà a daman-  
te per non esaudirmi. Ahi Orismon-  
do.  
Ar. Sarete Regina.  
Ros. Dell'ignominie, e dei disgusti.  
Ar. Bocca di Rè non mente.  
Ros. Donna pasciuta di ciance non crede?  
A 5 Arr.

Arr. Siete pazza .

Ros. Voi siete lo spedale, in cui faccio i miei spropositi .

Arr. Itene a' vostri appartamenti , e credetemi .

Ros. Non à quegli men vado , perche sono il mio Inferno mà da quegli mi parto , per ritrouar il mio Eliso .

Arr. Tratteneteui cara , che dietro la vostra partenza , sento in fuga le mie delizie : nel verde del vostro bello stanno riposte le mie speranze : priuo Arrigo di Rositea , si è vn dire senz'agi il mio cuore , senz'anima i miei pensieri , e senza pupille i miei lumi : Arrigo non conosce altra Deità beante , che i perfetti delineamenti del vostro viso .

Ros. Non curo auanzi di stabilirli Imenei ; raccordateui , esser voi ammogliato , non ho tanta fame amorosa , che mi necessiti , à farmi tracollar ne' spropositi , son digiuna di voi , e penso di far sempre la stessa vigilia : è meglio , esser moglie d'vn pouero , mà onorata , che concubina d'vn Grande . Se caddi ad amareggiarui , consideratemi donna , che altro non vuol dire , che fragilità .

Arr. Rositea .

Ros. Non è tempo di sentir fauole .

Arr. Voi siete vna rosa , che solo spine mi porge .

Ros. Dite pure , esser'io rosa , che vien necessitata ,

cessitata , à vedersi colta solo per le nari della vostra Venere .

Arr. De quella rosa la mia Venere dichiarasi , essere stata punta mortalmente .

Ros. La ferita di Venere fù ne' piedi , perciò il gerolifico spiega deppressioni .

Arr. E voi vantando di ferirmi il cuore , ne sento mali immedicabili .

Ros. Finiamo i concetti accademici . Sapete à qual fine in quest'ore mi ritrouate quiui ? hò stabilito fuggirmene , per non più vederui , ed acciò la mia fuga ne sia secreta , affidomi à questi silenzi notturni . Addio .

Arr. Fermateui Rositea , che troppo voi spropositate ; se intraprendete il fuggire , per medicare ferite amoroze , la lontananza , che ogni gran piaga sana , fatta tiranna del mio cuore , vanterà di vederlo in estermínio : ritornate oh anima , ad animarmi gli spiriti , non vi discostate oh vita , se mi desiderate non morto . Mà sfortunato Rè , l'aura , che ti può auuiare non più spira , il sole , che ti deue indorare di contentezze non rispunta ; oimè permetterò , che fugga il mio bene ? se da mesi disunisse , mi si auuicinerà vn male , che mi vorrà separato da ogni quiete , Rositea oue ne gite ? sentitemi , il Regno è vostro , altri nodi non pretendo , che quelli delle vostre braccia , fò publica rinuntia dei già contratti Imenei : mà

ella non ancor ritorna, il mio Febo è sparito, e chi cammina senza splendori (muccia ne' precipizij; sì sì, che me gli veggio vicini.

## S C E N A T E R Z A.

Fidalma? Arrigo.

Fid. **C**He ruine son queste? anche nel più folto silenzio della notte tra i tegij Androni romoreggiano le cicalerie Cortigianesche?

Arr. Vn Demone s'auuolge per quest'ombra.

Fid. Oh siete voi Arrigo?

Arr. Sono Arrigo, sono chi sono.

Fid. Affari del Regno inquietandou il piede à concorrenza del cuore non vi permettono posa?

Arr. Tacete, la troppa vostra curiosità non fornisca d'amareggiare i miei afflitti pensieri.

Fid. Sentij rumori, e dubitai d'accidente, e perche sospiro sempre intatta vostra saluezza, tengo svegliati i miei sensi, anche nell'ore più rapite dal sonno.

Arr. Suol viuere da Argo chi sà reggere vn Regno,

Fid. Sire di notte tempo sà soaue caduta la rugiada, e pure auuanti voi prouo precipitosa gragnuola di sdegno.

Arr. Voi siete quella sinistra contellazione, che

ne, che la promoue.

Fid. Io, che vorrei poterui rouersciar' in seno tutti quegli agi, che nel Cielo delle grazie fan residenza, riceuerò da voi incontri così maligni?

Arr. Sì ritirateui à vostri appartamenti.

Fid. Come sono con esso voi, trouomi nel centro delle mie consolazioni.

Arr. Ed io presso di voi, mi stimo nel fondo d'vn coccente Acherronte, che solo mi sappia somministrare insopportabili pene.

Fid. Di vostra Deità, farei diuentata vn Lucifero?

Arr. Altri tempi, altre cure.

Fid. Quai colpe di pinfermi agli occhi vostri così difettosa?

Arr. Vostri diportamenti.

Fid. Ed i miei gesti hebbero appresso voi del peccaminoso?

Arr. Da gastigarsi ancora.

Fid. Non foste voi sempre Rè, per far giustizia?

Arr. Attesi clemente l'emenda.

Fid. Da quando in quà si tollerano errori di femina à marito?

Arr. Sin d'allora, che Arrigo dichiarossi vostro parziale.

Fid. Marito, che non punisca, diuenta scuopo dell'ignomia; se peccai, ecco mi alle pene.

Arr. Non mi stuzzicate.

Fid. Chiedo giullizia.

Arr.

Arr. Sarà atroce la sentenza.

Fid. Risplenderà maggiormente il fulmine della vostra Astrea.

Arr. Olà non più gare.

Fid. Arrigo, son vostra moglie.

Arr. Non fuis' io vostro marito.

Fid. E' vomitate cotesti spergiuri?

Arr. Reuoco ciò, che lo stomaco delle mie delizie abborisce; mi basta però esser Rè.

Fid. Rammentateui qual Regina offendete.

Arr. Che vorreste poi dire?

Fid. Sarò protetta ne' torti fattimi.

Arr. Olà tant' oltre s'auanza! via via in discreta.

*(Il Rè da vn Calcio à Fidalma, ed essa cade.)*

Fid. Insulti alla moglie?

Arr. Anche à persona di maggior riguardo contrastante miei disegni.

### S C E N A Q V A R T A.

Cassandra con lume, Fidalma.

Cass. **S**E non ci si vede, fate pure da vederci. Oh bell'ingegno. sì che gli occhi miei sono tanti moccoli da lanterne; si rapazzansi le persone oggi giorno, come se fossero stiuiali. Vh ch'è poi la verità, che chi non vuol' incomodi, se ne stia sù la sua paglia. Egli è troppo certo, che nelle Cogni ogni cosa hà del corto, dalla pa-  
cienza

cienza in poi, che mai fornisce. I Palagi de' Grandi patiscono il flusso, e riflusso del Mare, guai à quel giorno, che vi si vede calma; mà oimè doue precipito io, parlai di Mare, e diedi di cozzo in vno scoglio. Questi si è vn morto? Vh pouerina mè, sento risvegliarsi i vermi allo spauento, al certo che l'hò fatta brutta, se diuento sterile, che ne diranno le storie, addesso che stò sul caso di prendere l'ottauo marito? e forse che non mi sentiua pesanti le reni di figli. Alle veti rassembrami donna, piano, che se non m'inganna il lume, indouino esser la Regina, putana di mio Padre, qual Diavolo hà quì posta la sua coda? si muoue astè non è morta; noi donne habbiamo in vso d'andar in ronda di notte per le contrade, come sogliono fare i Gatti sù per gli tetti: risentesi, apre gli occhi, voglio offeruare in che ella prorompe.

Fid. Così rispettasi vna Regina?

Cas. Le furie amoroze non la perdonano à persona per grande, che sia.

Fid. Amor proteruo ribaltami pure in quanti eccessi tu vuoi ad onta delle forze, haurò ben'animo per cōraitarti.

Cas. Hò conosciuto il male all'odore. Regina?

Fid. L'incontrastè?

Cas. Signora sì, Serenissima sì.

Fid.



Fid. Non è desso vna vipera?

Cas. Di quelle, che mai lasciano in tutto l'anno il veleno.

Fid. Non mi pauserà egli, se ben fosse vn Basilisco stesso.

Cas. A metter paura à Donne, altro ci vuole, che terpe. Ditela pur chiara, già à mezzo à mezzo v'intesi, che indisparte sono stata in orecchi: in queste ore fo che sò, che si v'è pescando; s'acopia volentieri l'Anguillara col Guazzo, siamo tutte donne, la fragilità vassene à casa sì dei Grandi, come de' bassi; dirizzatevi pure, e senza intoppi discorretevi il tutto, al Medico, ed al Notaio non si cinguetta; Madama Cassandra, che son quella io vedete, spaccia il recipe del tocca, e sana nei mali d'Amore; del Rè vostro marito non ne habbate in vn neo di tema, se il Toro v'è al salto, non resti la Giouenca digiuna.

Fid. Cassandra son disperata.

Cas. Dispera chi non hà ingegno.

Fid. In simili casi la ragione suol cedere?

Cas. Voi siete bene innamorata?

Fid. E di che sorte.

Cas. Oh che sono il buon Cane seguilo, vi squadrai alla prima sapete; v'intimorisce forse Arrigo?

Fid. Questi si è il mio impiccio.

Cas. Iacobina dai pettusi suisceratissima Genitrice mia in tali potaggetti amo-

rosi

rosi pratica al pari di chi si fosse a' suoi tempi, soleua dar per ricordo di farne, se ne veggiam fare, vbbidente sua figlia, cioè Madama Cassandra non s'è miga mai la verità, che barba d'huomo di nessun mio marito me la attaccasse, ad vn dito d'ingiuria, vn palmo tosto ne voleua di rilentimento, credetemi pure, che se n'andò sempre da Galeotto, e Marinaio,

Fid. Il Rè mal l'intende per me.

Cas. L'intenderà meglio per se.

Fid. Egli è adunque innamorato?

Cas. Appunto come voi appassionata.

Fid. Ditemi di chi?

Cas. Vh scaltitella, sono leuata per tempo, trè mosche sò bene quante paia san fare, parlate voi, che dirò anch'io.

Fid. Palesate, che mi vedrete subito ai racconti.

Cas. Vi stimo di parola. Il Rè spaventa per Rositea.

Fid. Passa amorosi cimenti?

Cas. Possouì solamente dire, che Arrigo nel posto, che si ritroua, egli si è vn bocconcino da Rè, conchiudete voi l'argomento.

Fid. Oh sventurata me. addio Cassandra.

Cas. Signora nò.

Fid. Che opposizione?

Cas. Dico di nò.

Fid. Lasciatemi.

Cas. Oibò non è vero.

Fid.

- Fid. Mi si contrasta?  
 Caf. Mancasi di parola ad vna Dama?  
 Fid. Che mancamenti?  
 Caf. Che memoria labile?  
 Fid. Addeffo intendoui. Sì sono amante,  
 non lo fouui negate, mà d'Arrigo, mà  
 di mio marito.  
 Caf. Quante chicchirilate fuor di misura;  
 di tali finezze ve ne sò legger'in sedia;  
 senza dirmi altro, partite? saprei bene  
 pescar dal pozzo la secchia caduta;  
 bei tiri, promettermi, e poi macarmi:  
 la vi dico fuor dei denti, mi dichiaro  
 affrontata, basta, se douessi perdere tut-  
 ta la mia dote in corpo, ed in anima,  
 me ne voglio vendicare.

## S C E N A Q V I N T A.

Rositea, Cassandra.

- Ros. **C**assandra son fuori di me stessa?  
 Caf. Perche forse non hauete in voi  
 chi vorrete?  
 Ros. Emmi poco fà accaduto vn caso fuor  
 di modo atroce.  
 Caf. Bisogna hauer gli occhi alla padella.  
 Il Rè.  
 Ros. Che Rè? tacete non mi si nomini.  
 Caf. E venuto à voi.  
 Ros. Fossoro à lui venuti mezzi gli spiriti  
 dell'Erebo.  
 Caf. E vi hà.

Ros.

- Ros. Che vi hà? tutto al rouerscio.  
 Caf. Zitto, voi mi mettete sulle malizie; il  
 Rè non è poi bestia.  
 Ros. Eh Cassandra intendetela.  
 Caf. Mò che vi è mai accaduto?  
 Ros. Mi hà voluto veder mio fratello.  
 Caf. Che Diauolo il tentò? dunque la so-  
 rella non più conuerterà col fratello?  
 Ros. Penlatelo voi.  
 Caf. Non fuggitte?  
 Ros. Non vidi scampo.  
 Caf. E vi mancarono inuentioni?  
 Ros. Mi perdetti d'animo.  
 Caf. Non vi ricordaste de' miei precetti?  
 Ros. Fui abbandonata dalla ragione.  
 Caf. Siete la prima donna à non essere scal-  
 tra.  
 Ros. Aita nutrice cara, se foste la pronuba  
 de' miei diletti, siete la riparatrice de'  
 scoperti delitti.  
 Caf. Alla fine, che pretendete?  
 Ros. Vorrei ciocche gli amanti desiderano.  
 Caf. Vi dà fastidio il fratello.  
 Ros. E la sorella, che mi mette il ceruello  
 à segno.  
 Caf. Che paghereste, se la sorella, ed il  
 fratello di bel nuouo si riunissero in-  
 sieme?  
 Ros. La più bella gioia, che m'habbia.  
 Caf. Io scherzo; Madama Cassandra fù  
 ella sempre Cassa d'inuentioni; mà  
 quanto godo à vederui penare.  
 Ros. Douete hauer vn cuore di Tigre.

Caf.

Cas. Ditelo pur di Cane, che vuol dire di Donna fedele: oisù sentitemi bene.

Ros. Respiro per maggiormente applicarmi al vostro dire.

Cas. Orismondo.

Ros. Sì.

Cas. Orismondo.

Ros. E bene?

Cas. Che ne sò io, egli si è il vostro innamorato.

Ros. E mi beffate ancora in tanti delirij?

Cas. Ah ah m'intenerisce poi anche la poverina. Orismondo.

Ros. Oimè ditelo vna volta.

Cas. Non è più vostro fratello.

Ros. Voi mi richiamate alla vita.

Cas. Pensate, ch'io mi sia vna bestia? se tale egli vi fosse stato, non hauria miga sofferte trà di voi due tante amoroze delizie: fui sempre delicata di pelle, piacemi le cose ben fatte, benchemio madre habbiami raffazzonata sù alla peggio, hò sempre lasciato fare alla natura ciocche le toccaua, mà niente però vedete d'auantaggio, voglio mò dire, basta, sò che mi potete intendere.

Ros. Se Orismondo non è egli mio germano, perche ne viueua in tal credito?

Cas. Hoc corpus, hic lamber: dirolloui in altro tempo, l'aria notturna per gli vecchi è nociua, dimane à risederci, sento il gattarro venirsene sulla strada delle viuande.

Ros.

Ros. Preuenitemi diletta Cassandra.

Cas. Importuna dimanda.

Ros. Douete dire importuna passione amorosa.

Cas. Non euui gran tempo al nalcer del giorno.

Ros. Non vi sono ore più lunghe di quelle, in cui s'aspetta risoluzione di qualche fatto amoroso.

Cas. Finitela, ch'io vi lascio.

Ros. In poter de' pensieri.

Cas. Per non poter' esser in braccio, per modestia la taccio.

Ros. Voi siete indouina.

Cas. Ci tornerete.

Ros. E quando?

Cas. Ben presto.

Ros. Vorria addeffo.

Cas. Oh che premura: Gatta frettolosa suol far ciechi i suoi figli; digiunate per vn poco, che non morrete di fame, ed il cibo à buono appetito è più gradito.

## S C E N A S E S T A.

Orismondo, Cassandra.

Ori. **A** Hi di me infelice, e viuo? ah macchiata mia riputazione, e ritardo le venderre? L'onore macchiato non mai risplendente ritorna, se non si vede à nuoto trà l'onde delle fuenate

suenate arterie di chi lo macchiò.

**Caf.** Questi si è il fratello, che non la vuol più con la sorella a delizie. Ammorzo il lume, ed incognita me ne stò in agguato à sentire.

**Ori.** Sì che non risorgerà il Sole à suoi vsfizi, se prima non t'abbia fatta cader' oh perfida Rósitea in vna perpetua oscurità, indegna di trattenerci alla Luce. Ingannar tu Orismondo per trionfare delle tue disonestà? Gli inganni sono necessarij nella guerra di Bellona, mà non sempre vtili in quella di Venere. Cotesti eccessi furono tratti di Dama? esecuzioni di Donna onorata? Femine rouina del mondo, nate luminose di raggi, mà senza lumi d'auuertenze, belle d'esteriori fattezze, mà diformi d'interne cognizioni. Purche godiate, il tutto perisca, che il tutto hauete in non cale. Altra Deità da voi non s'adora, che il vostro capriccio; intendetela, chi opra di capriccio, la suole alfine pagare, ò di borsa, ò di vita.

**Caf.** La bestia è sulle furie.

**Ori.** Ah Cassandra, Cassandra.

**Caf.** Aspettata cotesta appostrose, giacche in fauola è il Lupo.

**Ori.** Maledetta vegliarda.

**Caf.** Giouanaccio senza rispetto.

**Ori.** Non più atta in propria persona all'offese, mà troppo disposta à gli altrui precipizij.

**Caf.**

**Caf.** Scriua il tutto il Notaio, che egli non parla in Ebraico.

**Ori.** Anche le Volpe vecchie tal volta ne' lacci vi restano, anche imiei ferri hanno taglio per trucidare carni indurate dal tempo, ed impietrite dalle male operazioni.

**Caf.** Oh perche non sono in Cala, vorrei accomodargli in testa, giacche si spaccia si buon soldato, vna celata di Mattoni, mà vuò farmi sentire sotto nome di Fiaschetto! Chi fa del brauo colà?

**Ori.** Chi parla così alla libera?

**Caf.** Vno di Corte, che non sà far cerimonie.

**Ori.** E Fiaschetto al certo cotesti. Sarete Fiaschetto?

**Caf.** L'indouinaste, e voi sarete Orismondo?

**Ori.** Dir di nò non mi è lecito, ma da poco in quà mi son venuto sì in Odio, che sospiro l'annientarmi.

**Caf.** (Oh oh che sent'io) quai desiderij ha uete da pazzo?

**Ori.** Niente niente, che viua, sono per fare io solo spropositi per cento Pazzi.

**Caf.** Sarete innamorato, giacche Amore è tutto Pazzia.

**Ori.** Non è Amore, mà sdegno, che mi vuol tale.

**Caf.** I figli dello sdegno sono la brauura, e l'omicidio.

**Ori.** Cotesti due faranno ben quegli, che mi faranno à proposito spropositare.

**Caf.**

**Caf.** Posero, che siete, adesso incominciano le vostre furie da Pazzo. Ma ditemi il vero, hauete forse cenato?

**Ori.** Perche?

**Caf.** Vorreiui dire, che andaste à letto, e procurare il sonno, chi sa, che pensando voi, essere lo sdegno, che vi faccia straparlare, non trouiate domattina, essere stato il Dio Bacco.

**Ori.** Sono ancora à digiuno, ed al Ciel piacesse, che fossi stato per lo passato tale di certe carni, che non credo mai di poterle digerire senza vna medicina di sangue.

**Caf.** Le carni di Vaccina in Corte del Rè Arrigo non sono poi così dure, come le palelate, ne mangiai io più volte di quelle d'alcun Toro, e me le digerij con vna quiete di stomaco indicibile.

**Ori.** Haurete hauuto buon cuore, e così ne traeste sostanza, ma à me le accomodò Cassandra in tal guisa, che le haue-  
rò in gozzo insin che viva.

**Caf.** Ed però ella sempre molto pratica in disporre pietanze delicate.

**Ori.** Fiaschetto mio non ti posso parlar più oltre: basta se Cassandra me le dispose, ella ancora mi darà l'antidoto à poterle euacuare.

**Caf.** Come farebbe à dire?

**Ori.** L'antidoto vuol'essere buon veleno.

**Caf.** Come farassi, se il veleno occide?

**Ori.** Con le occisioni, ne sentirò io subito risanamento.

**Caf.**

**Caf.** Intendeteui con essa lei, che in ogni affare è vna esperimentata maestra.

**Ori.** Ma per me vn'impiastrata minestra. Fiaschetto addio, non leuerai dal letto, che non ritroui qualchuno caduto in Tomba frà morti.

**Caf.** Temo, che voi già siate precipitato in sepoltura di Vino.

## SCENA SETTIMA

Sala Regia.

Arrigo, Filandro, Eriberto.

**Arr.** **P**Assioni quanto voi mi tiranneggiate, Amore come tu mi ferisci. Oh Dio à che misero staro mi guidi. Oh stretti nodi maritali, oh dolce catene di suscerato affetto. Troppo se-  
uero Imeneo, che sendo tu al possesso di due cuori, non gli rinunzij, se non ispauentati dalla morte: Barbare quelle leggi, che ti fomentano; alle tue anella adunque non trouerassi forza per frangerle? solo delle Parche le forbici hauranno taglio à reciderle? in fiacchiti adesso saranno i Gordij nel loro ardire à disciogliere nodi? s'egli è così, consacro alle stesse Parche le mie risoluzioni: muora pure la moglie.

**Fil.** Sire, le malinconie vostre, quai dense

**B**

nubi

nubi arreccano a' nostri cuori giornate oscure di torbidi pensieri: doue lasciate quei gioiosi vostri colori, in cui noi sudditi leggeuamo, come in caratteri di oro vn viuere tutto di contentezze ripieno & fosco il guardo, ci pronostica sdegno, pallide le guance, ci vanno dicendo indisposizioni interne, mutolo il labro, ci annuncia troppo loquace il cuore, inquieto il piede anche nel più tacito silenzio di notte, assegna in noi vna marea di disgusti. Chi non discorre, non viene inteso, chi non s'intende, non è consigliato, chi viue senza consigli, suole incresparsi ne' falli, e questi son causa di susurri. Parlate, il Cielo del vostro Regno hà tali intelligenze motrici, che sapranno aggirarlo verso le contentezze, e la quiete.

Eri. Passione non partecipata è vna vipera in seno, che vomita sempre veleno, è forza d'vn Eolo sdegnato, che trae il mare de' sentimenti à mostruosi naufragi, e tiranna crudele, che vuole contro ogni legge in estermínio la Pace. Quando V. M. camminasse al pari di qual sia suddito, non farebbe stupore, l'essere sottoposto à questi marosi; esser voi Rè, vuol dire, essere dominante, chi domina hà la superiorità, chi è superiore può cioc che vuole, il volere stà ne' comandi, il comanda-

re

re necessaria vbligati i sudditi, e chi è suddito, dee hauer riguardo all'utile del suo Signore. Palestate i vostri sensi, che vicini all'orecchio di noi Vassalli, s'allontaneranno da quei malori, che vi mantengono così cupo.

Arr. Amo, & odio.

Fil. Tali nimici à raccordanza d'huomo non istabilirono mai trà di loro amittà d'vn solo momento.

Arr. Peno, perche non gli sò vnire.

Eri. Possonsi chiamare mostri d'Auerno, perche la pena, che incagionano suol'esser eterna.

Arr. Amo dicoui, ed odio. Amo bellezza propagatrice, ed odio moglie distruttrice del Regno. Voi sapete, essermi stata data cotesta dagli inaspriti comandi del Rè mio Padre, ripugnando queste nozze i miei desiri, mostero le labra vn sì, benche sapesse il cuore mantenere vn nò contrastante: forzato l'accettai, ed amandola freddamente, il Verno del non simpatico volere, rese mi infruttuoso ne' figli: abboriscola, perche la veggio pianta senza germogli, e più la disprezzo ancora, postola al pareggio di nuoua bellezza, nelle linee del cui volto parmi di leggere felicissima successione, e giocondissimi trattenimenti amorosi.

Fil. E questo sol lieue affare mantiene voi Sire in così malinconici pensieri? Ra-

ferenateui, le ragioni per voi hanno dell'Achille. Diceste, che dalla forza dei comandi paterni furono fabricati i nodi del vostro matrimonio? s'essi à torto vi legarono, chi non incolperà di crudeltà la loro arditezza? Se il Cielo trà le sue Deità numera il libero Arbitrio, perche haurassi egli di sbandeggiare dagli huomini? Chi in crudelisce contro la Libertà, acquistasi troppo chiaro il titolo di Barbaro. Non potè adunque il Padre vostro, (sia però detto con sua pace, e con vostro riguardo) accasarui con moglie non gradita, appoggiato al suo assoluto potere, perche fece vn'evidente torto à quell'Arbitrio, che tiene il suo dominio così trà le sfere, come in qual si sia ricouero in Terra,

Eri. Sire non debboni apprezzare quelle carni, che mancano in rramandare frutti figliali per la saluezza de' sudditi. Vn Rè priuo d'eredità rende il suo Regno di mille souersioni erede. L'eredità, che lascia vn Regnante ella è quel cardine, intorno cui s'aggirano tutti i Cieli della sua felicità, ella è quel Sole, che somministra a' Sudditi animosi rinforzi, quell'anima, che auuiua ogni languido cuore, e quel cuore, che diuenta stanza delle più perfette affezioni. Nò nò mio Sire non si permetta vn così danneggiante accidente,

te, s'abbandoni pure chi non sà, nè può trasmettere à Popoli queste Fortune; dai campi si sterpano le piante sterili. Dissi, à voi Signore toccano le disposizioni.

Arr. Intesiui à sufficienza, siamo nel centro della Notte, e pure hò da voi riceuti splendori di luminoso giorno. Chiamisi la Regina, mà che dissi Regina? chiamisi Fidalma.

Fil. Guardie elà, presto vbbidiscasi.

Arr. Testimonij sarete di quegli affari, che riconoscono per loro genetrici le vostre ragioni.

Eri. Eccola in istrada, che viensiene.

## S C E N A O T T A V A

Fidalma, Arrigo, Filandro, Eriberto.

Fid. **P**Ronta a' cenni vostri oh mio Rè consegnomi prostrata à quell'Eroe, c'hà assoluto dominio sù le mie voglie: debbo qual Consorte hauer l'vbbidienza indistinta. Fidalma non hà altro altare da offerir voti, se non quello de' vostri desiderij. Arrigo è quella Calamita, che sà, e può violente la mia Libertà, ouunque gli piace. Attendo vostri parlari.

Arr. Fidalma, i Sudditi sono quegli, che fanno i Rè, ed i Rè s'hanno da mantenere stabile il soglio del loro Trono debbo-

no operarfi, che gli stessi Sudditi habbiano quelle sodisfazioni, che richiedono le giuste loro dimande. Desiderano questi vn successore, impossibile sia il secondargli, mentre il terreno del vostro Imeneo è infecondo; il contraddir loro, si è vn sommergersi à bella posta nelle disgrazie: conchiu- selsi con questi miei fidi, procurare al- tro Campo di Donna in moglie, per trarne ricoltura felice, mentre il vo- stro viene sterile dichiarato. Elegge- reui adunque, fuori di essere mia mo- glie, quale stato à voi più aggrada, ac- ciò io portandomi à voti secondi, faccia conoscere a' miei sudditi, felicitandomi ne' figli, quanto habbia à cuore, ve- dergli giulivi, per ritrouarsi essi da vna regia successione prosperati.

Fid. Ditemi Arrigo, con qual bocca voi mi discorrete? con quali amici voi confi- date? veggendoui traripare ne' delirij, i vostri labri debbono esser mossi da qualche furore frenetico, che à me faccia conchiudere, consigliarsi voi non con amici, ma con Cortigiani inimici, i quali portando nel loro agnome il nome di Giano, s'arrecano duplicati volti, per hauer libertà di mentire. M'annunziate il rifiuto, creduta io in- fruttuosa? le neui della vecchiezza non cadutemi ancora sul crine, toglier- mi non fanno quelle aspettazioni, che  
mi

mi concede l'Estate de' miei lustri, le guance, che io porto cariche pur'anco- ra di fiori assegnano vna maturanza di figliali frutti: quando m'offeruaste ca- dente, potreste far cadere dall'imma- ginazione quelle speranze, che vi pro- mettono tali Fortune. Dite pure Ar- rigo, che la sterilità considerata in me, non sia la base, soua cui deue appog- giarsi la fabrica del rifiuto intimatomi, ma si bene la vostra Libidine, cioè à dire la vostra Venere, che vi predomi- na, la quale come figlia del Mare, e non hauendo esso altro, che falsezza, lascia voi sterile di quei riguardi riuerenti, che debboni al Matrimonio. Nacqui in vna Reggia, fui maritata ad vn Rè, voglio viuere, e morir Regina.

Arr. E così si parla ad Arrigo?

Fid. E così si tratta Fidalma?

Arr. Son regnante.

Fid. Son Regina, benche inchinata a' piedi della vostra alterigia.

Arr. Olà ardimentosa.

Fid. Olà marito lasciuo.

Arr. Amici, che v'dite?

Fid. Inimici, che consigliate?

Fil. Le donne hanno gran familiarità con gli spropositi.

Fid. Varuassori hanno gran parentela con l'arroganza.

Eri. Femine baldanzose sono Vessuij, che vomitano ogni momento impertinēze



Arr. Taci Fidalma .

Fid. Oprate meglio Arrigo .

Arr. Abbasserò tua superbia .

Fid. Fulminerà il Cielo vostra crudeltà .

Arr. Non più ti voglio .

Fid. Fia duopo riportarne l'assenso da Imeneo .

Arr. Le grandezze d'vn Rè non conoscono niun cenno dominante .

Fid. Non mettete la lingua in Cielo .

Arr. Prouediti pure di Marito, e di casa .

Fid. Già fui prouitta dal Fato, e d'Arrigo, e del suo Regno .

Arr. Si forse come Giudice l'vno, e come Orchestra funebre l'altro . Deponi queste regali insegne .

Fid. Me le leui chi me le cinse .

Arr. Elcine da testessa .

Fid. Il mio decoro non lo permette .

Arr. Con mia soddisfazione à ciò m'accingo .

Fid. Non mi vedrete ai contrasti . Eccomi sualigiata .

Arr. Eccomi soddisfatto . Partiti .

Fid. Vbbidisco .

Arr. E doue si va?

Fid. Nella mia Reggia .

Arr. Non è più quiui .

Fid. Ella si sarà, s'euui in Cielo Giustizia .

Arr. Partianci amici, sarà mia cura, farmi vbbidire .

SCENA

S C E N A N O N A .

Fidalma .

**O**H Dio di quali Tragedie fassi spettatrice vna moglie odiata? e di quali souersioni non è cagione vna donna lasciua? non così le Furie in Cocito tormentano i dannati, come questa sà martirizzare vn cuore con infinite pene . Amanti credete poco ad Amore, perche hauendo madre nata dal Mare mantiene i naufragi nel vostro cuore, & hauendo rubate le spine da' suoi piedi, le suole piantare ne' vostri seni, ed essendo assuefatto nella Fucina del Zoppo suo Padre, non sà egli far' altro, che feritori strali, e che dardi omicidi .

S C E N A D E C I M A .

Fiaschetto, Fidalma .

Fias. **R**Egina, Ambasciadore non porta pena, vengoui Araldo d'vna nuoua troppo fiera per voi; non mi guardate di bieco occhio, non sarieno mancati belli ingegni per questo traffico, allor quando non l'hauessi accettato, lo intrapresi per maggiormente seruirui, perche riescono molto dolce le male nuoue, se da bocche di serui fe-

B 5

deli

deli se n'escono, sapendo mescolare gli agrumi col miele.

Fid. C'haitu da palesarmi Fiaschetto ?

Fias. Mi date facoltà, ch'io vi parli ?

Fid. Non euui chiti si opponga.

Fias. Non vuole sua Maestà che più dimo-  
riate in Corte.

Fid. E doue hà in animo, ch'io vada ?

Fias. Che ne sò io ; lo mi replicò almeno  
quattro volte in istampa d'Aldo Ma-  
nuzio, che sfrattiate di Corte.

Fid. Ritorna à lui, edigli, che non parti-  
rò, se non morta sù d'vna bara.

Fias. Piano, piano Signora, qui ci vuol flem-  
ma, con adirati, non istanno bene ri-  
soluti discorsi, azione è da saggio fug-  
gire gl'impeti primi; questi suoi furori  
amorosi effimere di poc'ore sono,  
vn'amor illecito è come cane arrab-  
biato in angustezza di tempo la rab-  
bia suapora. Arrigo è innamorato di  
Rositea, ma non sà egli, che portando  
coteffa nel viso la vaghezza della Ro-  
sa, tiene riserbati ne'gesti i pungiglioni.  
Ma disti troppo, venite meco, assicure-  
rò vostra saluezza, benche intracciata  
da così adirato consorte, raccordateui  
ciocche disse quel Poeta, che al valer-  
huomo tutto il mondo è stanza, soste-  
nete in Pace, s'ora sentite vn vostro  
seruo comandante, crederò d'vdiui  
con note di gratitudine comendare le  
mie azioni.

Fid.

Fid. Fiaschetto, eleggo te per mia stella  
polare, ti conobbi sempre di amoreuo-  
li inclinazioni, conducimi oue ti pia-  
ce, sò che mi seconderai à buon Porto,  
ancorche io mi troui in vn Pelago  
troppo agitato dai disgusti.

Fias. Tenetemi dietro, ouero fateui ap-  
poggio di queste mie braccia, offerua-  
te silenzio, e mantenete il coraggio.

Fid. Siane mutolo il labro, mentre è loqua-  
ce il cuore.

## S C E N A V N D E C I M A.

Rositea, Cassandra.

Ros. **C**ON tua face Amore, se mi confon-  
di il pensiero, allumami almeno  
il piede, acciò presto ritroui Cassan-  
dra; di errare io non mi credo, coteffa  
è la porta della sua stanza, farà ella,  
pouera di me, troppo tocca dal sonno;  
tant'è, voglio battere. (Batte.)

Cas. E là creanza, se vi pare? siamo in Cor-  
te, e non ne' Trebbij.

Ros. Zizi nutrice, affè, ch'ella non dorme;  
si son' io sì.

Cas. Che io? io era vna Vacca.

Ros. Ma oimè, che s'adira; replico il colpo.

Cas. Ritirateui canaglia, che sì, che vi lauo  
le corna con l'acqua à profumi dell'  
orinale?

Ros. Cassandra Cassandra?

B 6

Cas.

**Caf.** Sento nominare il delizioso nome della Signora Cassandra, questi si è vn Vago al sicuro spasmate per le mie bellezze, che con qualche serenata mi vuol dar la buona notte, sarebbe poi mala azione sprezzare cotali fauori: offeruo il tutto in silenzio.

**Ros.** Oimè, che ritornò al sonno, perche più non la sento, ribatterò di nuouo.

**Caf.** Eh canaglia disgraziata, soggetti da bastonate, guidoni da frusta, gentil-huomini da remi, e rompicolli da forca, se non sapete i termini, ve gli farò insegnar'io, andate à far questi saluti alle porte delle vostre Tabacchine, che se non conoscete le Dame pari mie, le imparerete à conoscere con vostro discapito, m'intendete?

**Ros.** Non tanta furia madonna Cassandra?

**Caf.** Che furia? che madonna? che strappazzi? vi sono ancora di questi ricoli? leuati di là pettegola infranzosata, auanzo de' Lupanari, colombara de' pidocchi, di pure à chi ti manda à busfare in quest'ore, che si furbisca il muso, e che si muora di fame, perche dame non haurà mai vn frammento di sussidio, vattene ad accattarti il pane lagrimosa sù per le cantonate, sgangherata, squinternata, puzzolente, ferida, rognosa, e mezza morta in piedi.

**Ros.** E pure mi conuiene soffrire. Acche-  
tateui,

tateui, tacete, Ion Rositea, non mi conoscete Nutrice?

**Caf.** Oh siete voi? perdonatemi, ch'io vi credeua vn mezzana d'Amore, che volessimi insidiare la pudicizia mia, ma che andate aggirando?

**Ros.** Voglio, che mecone veniate.

**Caf.** Non ci vedo, nè manco ci sento: niente niente, ch'io stia all'Aria, leuo di mattina tutta indigesta, e à tutti mi farò credere vn barile d'O.treghe da Bruazzo.

**Ros.** Non posso di meno.

**Caf.** Solo, che co' moderate si richiedono dalli amici.

**Ros.** Scusate la confidenza.

**Caf.** Ma querelarsi dell'impertinenza?

**Ros.** Che volete farci, così vuol'Amore.

**Caf.** Meglio sia il dire, così vuol l'vmore.

**Ros.** Non è mò tanto male.

**Caf.** Il cancro, che vi lasci stare, lo dite voi, haueua il sonno sù le palpebre, e mi cadeua dagli occhi, più che non fanno le gocciole dal naso al Genajo, ora lo mi sento infondo de' piedi, che à ripescarlo, ci vuol'altro, che la pazienza d'vn soldato spagnuolo all'assedio di qualche Fortezza. Questo andar di notte non piacemi, bisogna allontanarsi dall'occasioni da far dire, nelle Cortigoi Cortigianuccio prende animo di dar del becco nelle stelle, e metter la lingua in ogni pignatta, vassi iui  
face-

lacerando la Fama, come si fosse ella vna donna da Chiaffo.

Ros. Orismondo.

Cas. Sì orislordo, e omai tempo d'adunare vn può di sale in zucca, e non viuere alla sbandata, come sogliono fare i Signori Accademici de' Pazzarelli.

Ros. Gli Inamorati son tutti Pazzi.

Cas. E voi ne siete arcipazza, anzi d'auuantage in spiritata. V'adora il Rè, e voi lo sprezzate. Orismondo è Cauallier pouero, e stà sull'occiderui, e ne siete di lui appassionata: oh direte, ama chi batte, coteste son carezze da cane, insomma per diruela in idioma intelligibile, non volete mancar d'esser donna coll'attaecarui al vostro peggio. L'Illustrissima Signora Cassandra non cade mai in simili spropositi.

Ros. Son'amante senz'interesse.

Cas. Morirete altresì da mendica.

Ros. Vna soddisfazione tolta si vale quanto vn Perù di facoltà.

Cas. Se vi mancasse il pane, non sò, se vi piacesse tanto la carne.

Ros. Che volete, che del Rè ne facc'io? Giouentù, bellezze vagliono per quante ricchezze haueua Mida: Douetemi in ogni modo condurre ad Orismondo.

Cas. Può star poco Arrigo à dirui che, l'assassinate.

Ros. Gli manterrò quel tanto, che ogni momento egli mi dice.

Cas.

Cas. E che mai egli suol dirui?

Ros. Ch'io sono vn'assassina.

Cas. Il fine degli assassini è poi vn capestro?

Ros. Frattanto egli è l'impiccato da me.

Cas. Oh che Boia alla moda; non fia stupore, se mettete à molti prurito di morire per le vostre mani.

Ros. Non voglio tcherzi Cassandra.

Cas. Malcreati amadori.

Ros. E douen'andate?

Cas. Ritorno in casa.

Ros. Hauete da trouar Orismondo, la intendete?

Cas. Creppo troppo di sonno.

Ros. Ed io auuampo troppo d'amore.

Cas. Pouero Arrigo, che dirà egli mai?

Ros. S'affanni pure, che non ne sento spiace, così trouano quegli huomini, ch'elcono della loro sfera.

Cas. Così fanno quelle Donne, c'hanno troppo sferico il ceruello.

Ros. La linea sferica, ch'è la circolare si è la più perfetta dell'altre, perciò le donne hanno più giudizio degli huomini.

Cas. Anzi le donne portando à più sfere la testa con le anella de' ricci danno ad intèdere, patir il male del capogirolo.

Ros. Voi siete troppo snella alle risposte; non più si parli, andiancene.

Cas. Non più spropositi, torniancene addietro.

SCENA

## S C E N A D V O D E C I M A :

Fiaschetto, Candellino.

Fias. **D**Vnque tu m'accerti di non la conoscere?

Can. Non dissi, di non la conoscere, ma di non hauerla veduta; il conoscere, è vna operazione dell'intelletto, ed il vedere vn sentimento esteriore.

Fias. Mà non dicestu, di non hauerla più per lo passato in cotesti contorni osservata?

Can. Oh così tu parli ben' adesso, perche chi non sà distinguere, meno sà conchiudere: altro è non hauerla più veduta, ed altro si è non l'hauer conosciuta, la conosco, essere femini generis, e non sò poi chi si sia, perche non mi ricordo, di hauerla mai quì frà di noi raffigurata: fà mò tu la conchiusione dell'argomento.

Fias. T'hò capito benissimo, con te bisogna andar lesto nel discorrere, che te ne stai sulle punte.

Can. E di che sorte, pungo tutto il giorno i buoui, zappo la terra, e mi taccono le brache, e non vuoi e'habbia punte per le mani ogn'ora? tractat furbilia furbi.

Fias. Scusami, ch'io ti cedo.

Can. E così deui fare: ma in fatti dimmila tu pur giusta, che pretendi da me con costei,

costei, parla netto caro fratello, ricordati di quella canzone, che in bocca chiusa non entrano mosche. Eh eh tu mi dai occasione da ridere, pensi, che non t'indenda? vn sordo t'intenderia, ed vn cieco te la indouinerebbe: poteui bene alla prima dirmela chiara, sebbene è di notte, adesso, c'habbiamo donne dalla nostra, non ci mancherà vn pezzo di Luna per farci lume, tu mi doueui affidare, esser' vna tua, sò che m'intèdi, via finianla, vna tua donna del peccato libidinoso, mà che in concorrenza d'amanti, che non istanno bene tanti Gatti ad vn piatto, la mi depositi nelle mani, come appoggiata alla fedeltà, senza tante girandole t'hauria ben seruito, che questo si è il primo ricordo lasciatomi da mio Padre, far servizio à tutti anche senza interesse.

Fias. Intendila come tu vuoi, pur che mi si conserui la fede.

Can. Siamo paesani, e tanto basta:

Fias. Questa donna suole parlar poco, conuersar meno, ama la ritiratezza, insomma tu la vedrai aggiustata à non ti disgustare.

Can. Oh me la innalzi troppo, e pure tutte quelle donne, che consc'io sono diuoli da capo à piedi.

Fias. Vn paragunto non ti verrà meno.

Can. Fermati che non è dono da par mio.

Fias. Tu ti mostri troppo interessato.

Can.

Can. M<sup>a</sup> cos<sup>ì</sup> l'intendo.

Fias. E che vorrestu d'auvantaggio?

Can. Ad vn Giardiniere non fanno approposito guanti, tu sei pi<sup>ù</sup> della tua parte sciocco, ci vogliono buone scarpe.

Fias. Oh oh t'hò inteso, haurai ciocche pretendi.

Can. Ora s<sup>ì</sup>, che parli da Paesano, vattene, condurrolla al Giardino, e penso d'arriuarci pi<sup>ù</sup> presto del solito con lei accompagnato, hauendo adesso comodità di caualcatura; non ti pigliar briga, lasciala pur tutta soua di me.

Fias. Piano, che non ti hà da stare nè sotto, nè sopra.

Can. Voglio dire, che la seruirò di tutto punto.

Fias. Nè anche questa cerimonia mi piace.

Can. Ti dico, che farò fatti, e non cerimonie

Fias. Hai tu à dire, assicurati Paesano, che ti farò buon'amico.

Can. Tu non sai, che cosa sia Retorica, è vn' idem per Anuersa.

Fias. Non voglio sapere nè d'Asterdammo, nè d'Anuersa, di te mi fido.

Can. Lascia fare à chi tocca.

Fias. Non perder tempo, che te ne priego.

### SCENA DECIMA TERZA.

Arrigo, Fiaschetto.

Arr. **P**Ouero mio cuore fatto martire di  
Cu-

Cupido, qual'è quel mométo, che possa vantarsi, di comparirmi liero? Raggi non hà il Sole, che non mi s'auuentino pi<sup>ù</sup> acuti de' strali, Ombre non hà la notte, che non mi sappiano pannelleggiare spettri di spauento: hò il piede al pari del pensiero volante, abborisco le piume, perche frà quelle volo ai Regni dell'inquietudine; e cotesti sono vanti, oh Dio d'vna Donna adorata! ah bellezze tiranne.

Fias. Giurerei esser'Arrigo alle querele sentite, canta sempre l'Amante sù vn tuono fermo, non sapendo, che le fugghe nella musica d'Amore fanno miglior armonia, accompagnate con qualche palpabile pausa. Mi vuò far conoscere, V.M. per cotesti orrori, e non temete d'incontri?

Arr. Fiaschetto, che m'arrechi di nuouo?

Fias. Il tutto aggiustato per filo.

Arr. Andossene alla fine d'accordo?

Fias. Come potè far di manco, non proferì parola.

Arr. La persuadesti con qualche inuenzione di manicaretto saporito?

Fias. Eh Signore non fù roba da mangiare, ma s<sup>ì</sup> da beuere, à casa con le furberie.

Arr. La imbriacasti con qualche vino di Creta?

Fias. Con vn certo licore, che passa sopra la Creta.

Arr. Spiegati, ch'io non t'intendo.

Fias.

Fias. Fù buon'acqua di questi Paesi.

Arr. E l'acqua così leua il ceruello?

Fias. Il ceruello, il fegato, il polmone, e lo spirito.

Arr. Parlami più chiaro, se tu puoi.

Fias. In quãto à seruire con puntualità i Padroni sò poi la quinta essenza. V. M. mi senta. Da me trouasi Fidalma, leuola con le astuzie di camera, bel bello la induco ad vscire il Palazzo, restia taluolta, me la metto pure incammino, dò di mano à fecezie, e portiamoci fuori della Città, duolsi à tempo à tempo, la inanimò con vantarla di generosa, mi s'auuenta co' rimprocci, di speranze la pasco, inauueduti ambidue si trouiamo alle sponde del fiume, le dò credito esser'io stanco, altresì ella affitta dichiarasi, sù la ripa m'assido, siedemi ella vicino, fingo dormire, s'addormenta pur'essa, assicurato dal suo sonno senz'oglionè sale la traripo nell'onde, à barlume di Luna veggola flossopra aggirarsi, grida, ma l'annegano l'acque, disperdesi, nè più mai s'affaccia a' miei guardi,

Arr. Adunque affogossi?

Fias. Non euui principio di dubbio.

Arr. Valoroso Fiaschetto.

Fias. Spropositato marito.

Arr. Ecco i in ricompensa cotesta gioia.

Fias. Parto della gẽtilezza di V. M. non mercede di quel merito, che non mi trouo.

Arr.

Arr. Poco segno delle obbligazioni, che debboti.

Fias. Fiacca azione delle mie poche forze, al vasto desiderio, c'hò di seruirla.

Arr. Non mi scorderò de' tuoi fauori.

Fias. Viuerò sèpre ansioso de' suoi comãdi.

Arr. Il tuo saggio oprare sarà il vero Padre delle mie contentezze.

Fias. E i vostri comandi faranno le vere intelligenze motrici delle mie azioni. Sire la voglio seruire alle stanze.

Arr. Amante non hà vera stanza ferma, se non il seno dell'adorata.

Fias. Vi seruirò al suo quarto.

Arr. Il suo appartamẽto è per me vna quarta molto falla, mentre mi mantiene discordanti le mie appassionate voglie, partiti Fiaschetto, lasciami solo in queste oscurità, che potrò sempre dire, benchè non habbia guardie d'attorno, d'essere molto bene ombreggiato.

Fias. Sono però nemiche' degli amanti le ombre, che vna minuta paglia di gelosia, rasembra l'Alta smisurata d'Orlando.

Arr. Anzi l'ombre sono le sicure guide à ritrouare il sospirato bene, così ogni amatore desidera la notte, ed abborisce il giorno.

Fias. Vi lascierò adunque oh Sire,

Arr. Addio Fiaschetto.

## SCENA DECIMA QUARTA.

Rositea . Arrigo .

Ros. **C**ara Cassandra sì sì chiedete, rai-  
uisate, e ritrouatelo, vna falange  
di mostri non mi pauserà ferman-  
domi quiui, purchè t'abbracci adora-  
to Orismondo, farannomi dolci i disa-  
gi, saporiti i sudori, loau le strade,  
edi tutta soddisfazione gli stenti.

Arr. Sento viaggianti, ritiro mi per non es-  
ser offeruato.

Ros. S'io t'adoro, chiedilo à questo seno,  
addimandalo à questi occhi, te ne fa-  
ranno sicuro attestato. le labra insie-  
me, che solo ti san nominare, gli occhi,  
che sempre ti piangono, ed il cuore,  
che ogni momento ti dà ricetto, per  
non ti poter' allacciare con le braccia.

Arr. Discorso assai appassionato: l'hauer  
compagni negli infortunij, si è vn' ap-  
portar' alleggerimèto all'anima afflitta.

Ros. Pensieri sinistri non ti raffeddino mia  
vita gli amorosi ardori, sentirai nuoue  
di tua soddisfazione, quando sarai me-  
to à discorso. Amore è vn Dio, che  
solo dispensa dolcezze, e perche  
bambino à tutti mostra bocca di latte.

Arr. Oh incognite querele. Donna costei  
si è alla voce, appressomi per meglio  
sentire.

Ros.

Ros. Deh Cielo ralenta cotesti orrori, e  
guida sicuro il piede alla nutrice.

Arr. Deh stelle palesatemi chi sia quest'  
amante dolente.

Ros. Oimè parmi di esser auuertita.

Arr. S'accorse, ch'altri l'offerua, e se ne  
parte.

Ros. Ripiglio la strada, ch'io feci, e mi ri-  
tiro.

Arr. Curiose voglie mi fanno intracciarla.

Ros. Parto, ma la nutrice? ne resto, ma se  
son conosciuta!

Arr. Alla voce quasi la direi Rositea.

Ros. Il pensiero mi persuade, esser costui,  
che discorre Orismondo.

Arr. A gli audaci sempre fù la Fortuna fa-  
uoreuole.

Ros. Non fù mai di nocumento alcuno il  
chiedere.

Arr. Vuò chiamarla per nome.

Ros. Vuò nominarlo come accaso?

Arr. Rositea?

Ros. Ori?

Arr. Mia Dea?

Ros. Mia vita?

Arr. Siete voi dessa?

Ros. Siete voi quegli?

Arr. Sì cuore.

Ros. Sì gioia.

Arr. Pur' anche sdegnosa?

Ros. Ancora incredulo?

Arr. Incolpatene il troppo affetto?

Ros. Lamentateui del troppo amore?

Arr.



Arr. Doue ne gite frà queste tenebre?  
 Ros. Quai faccende hauete in quest' ore  
 così oscure?  
 Arr. Vado ad incontrar le mie gioie.  
 Ros. Ed io volo ad abbracciar il mio sole.  
 Arr. Felice incontro.  
 Ros. Gustoso ritrouamento.  
 Arr. Amplessi suiscerati.  
 Ros. Nodi cordiali.  
 Arr. Parole, che imparadisano.  
 Ros. Voci, che incantano.  
 Arr. Affetti senza paraggio.  
 Ros. Amori di tutto compiacimento.

## SCENA DECIMA QUINTA.

Cassandra con Lanterna, Arrigo, Rositea.

Cas. **P**ossa arrabbiare s'ella a' piedi non  
 hà l'ali di Mercurio, quando suol  
 far la staffetta a qualche Nume; disgraziata  
 me se in queste oscurità capito in  
 gente vbriaca, la pudicizia mia a furia  
 di sguignoni me la fanno saltar d'ad-  
 dosso. Ma che vedo io colà? Donna  
 con huomo alle strette? scriua il Medi-  
 co, misce, & fiat potio.  
 Ros. Oimè chi rimiro?  
 Cas. V.M. non s'incomodi, parto subito.  
 Arr. Cassandra cercate qualch'vno?  
 Cas. Nissuno nissuno, seguite pure, che non  
 fù mai buona azione lasciar' i negozij  
 imperfetti.  
 Ros. Faccio riuerenza alla M. V. ah! scia-  
 gurata.

Arr.

Arr. Rositea, che v'interuenne?  
 Ros. Il più brutto accidente, che mi possa  
 auenire.  
 Cas. In istrada è veramēte azione da brutto.  
 Arr. Vedeste qualch'ombra?  
 Ros. Fù il corpo, e non l'ombra, che mi spa-  
 uentò.  
 Cas. Pouerina, all'ombra delle noci è solita  
 dimorare senza patir danno di nissuna  
 sorte.  
 Ros. Riueriscoui Sire.  
 Arr. Trattene teui cuore.  
 Ros. Morirei di paura.  
 Arr. Il Rè è con voi.  
 Ros. Più mi cresce lo spauento.  
 Cas. In quanto al crescere lasciate la brigā  
 à sua Maestà.  
 Arr. Per saluarui porria in non cale tutto il  
 Regno, sentite.  
 Ros. Troppo intesi.  
 Cas. E vn gran sordo chi non vuol sentire?  
 Arr. Vi tengo dietro.  
 Ros. Farete la strada in darno.  
 Cas. La potete capire com'è.  
 Arr. Queste son nouità.  
 Ros. Sò ben'io chi n'è cagione.  
 Arr. Non me la tacete.  
 Cas. Vi parlerà chiaro vn'altra volta.  
 Ros. Immaginatela da voi stesso.  
 Arr. Io non intendo mutoli.  
 Ros. Ned à me piace conuersar con sordi.  
 Cas. Ed io perdo il tempo à dar orecchio  
 a' matti.

C

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Arrigo. Filandro. Eriberto.

Arr. **A**ppoggiato a' vostri configli, già n'vscij da quelle catene, con cui retemi scemo di Libertà Imeneo; mi distolsi da Fidalma pur vna volta, sentomi ora il cuor p'go, l'animo cheto, ed ogni spirito solleuato: ma conuenendomi prendere aggiustata a' miei desiderij vna moglie, essendo passato per le vostre mani il rifiuto di quella, fà duo- po, che siate à parte dell'accasamento di questa; perciò dicoui, hauer'elletta Rositea; sò di sentirne rimprocci, non essere mia vguale; i Rè fanno far chiaro chi essi vogliono, agguisa del Sole, che distribuisce splendori fino alle più cupe cauerne della Terra: gli Adamanti pietre così ragguardeuoli non isdegnano incastature di vili metalli. Chi s'opponesse a' miei gusti, haurebbe Arrigo per suo nimico.

Fil. Sire le vostre azioni non pòno, se nò ir-  
lene

l'offese à seconda de' voleri de' sudditi; già l'esperienza hà suggellata questa carta con l'impronto d'vna sodezza tale ne' gouerni, c'hà tolto dal pensiero di caduno ogni temenza, che vi habbia mai à contrastare. I ceruelli de' vostri Vassalli non essendo torbidi, nè anche ponno far'apparire nugoli d'opposizioni, ad oscurare il chiaro stabilimento delle vostre contentezze, bisognerà ben dire, se qualcuno trouassesi di questo vmore, hauer'impazzite le cognizioni, desiderare nella Calma d'vn così bene aggiustato Dominio vn procelloso sconuolgimento, che senza rimedij disturbi la ben fondata Pace, che sà spandere i suoi agi fino nelle più basse casucce dei più auuiliti Cittadini. Godete pure oh Sire, Trionfate oh mio Rè dell'incomparabili prerogatiue di Rositea, che se altro non v'impedisce, che il non essere vostra pari nella nascita, ella è inariuabile in que' splendori, che ponno assuggettire anche i più reggij cuori, c'habbiano dominato, che dominano, e che domineranno in tutto l'Vniuerso.

Eri. I vostri desiderij oh Sire sono come que'strali diretti à bersaglio da così bene aggiustata mano, che volendo, non fanno, se non trouare certa la meta. Chi farà mai quel suddito, che potrà mirarui d'occhio toruo, se voi sapete

loro, se non trasmettere come costante la-  
lazione benefica agli, delizie, e pace?  
Bisognerebbe dire, se alcuno sene tro-  
uasse, ò che egli non conoscesse le sue  
Fortune, ò che volesse à bella posta  
rauolgersi in que' precipizij, che non  
aprono grado à niuna uscita. Godete  
pure, eleggete chi piaceui per le vostre  
soddisfazioni maritali, che vna gene-  
rale mutolezza vene presta indubitato  
l'assenso, anzi facendo d'Oratrice non  
potrà, se non difondersi in amplifica-  
zioni, che eternino i vostri geltri.

Arr. Assicurato da voi, essere d'aggradi-  
mento à tutti i Vassalli miei cote-  
ste nozze, non s'oscurerà il giorno  
d'oggi, che prima non indori me stesso  
di contentezze, e per cominciarne à  
dar saggio, itene agli appartamenti di  
Cassandra, e ditele, che per ordine re-  
gio dispona la bella mia Rositea à por-  
tarsi in questa Sala senza dimora alcu-  
na, posciache intendo, d'abilitarla al  
Regno, cingendola d'arredi regali.

Fil. Vbbidisco à V. M., ma ecco pure Cas-  
sandra, che venendo precorre i vostri  
comandi.

Arr. S'auuanzi.

Eri. Madamma siete aspettata.

SCENA

S C E N A S E C O N D A.

Cassandra con gli altri di sopra.

Cas. **O**H appunto appunto haueua V.M.  
nella memoria; e quando mai  
hassi à terminare questo matrimonio?  
non hò mai veduto di voi il più stenta-  
tico sposo, e così stentansi le figlie  
da marito? dilegua la pouerina come  
fan l'Oche sù lo schidone à foco ardē-  
te, da ieri in quà s'è smagrita la metà  
di quello, ch'era l'altrieri, se differite  
più, inuece di gustar carni tenere, vole-  
te rosecchiar' ossa dure da denti cani-  
ni, rassembra vna colombina à fin-  
ghiozzi, manda giù grossi i respiri co-  
me pillole amare d'Aloè, vn Topo  
vedete, non si troueria nella sua Came-  
ra, tanto gl'intimorisce con le strepi-  
tose sue lagrime, à diuela presto presto  
senza metterui pepe, il pesce suole poi  
correre al boccone, e voi lasciate vna  
piatanza così delicata da masticare?  
Sentite i Mosconi fanno ben dar del  
muso ancora soura i cibi delle regie  
mense, voglio mò dire, che se non ve  
ne curaste forse, potria ben' essere,  
ch'altri ne assaggiassero. Se la pena  
di questa vigilia danneggiasse voi sola-  
mente la vorreiui perdonare, ma si  
pregiudica il terzo, ve la voglio sona-

C 3

re

re breuemente alla moda, m'hauete  
alsai dell'ingraticcio.

Arr. Finiste coteſte voſtre inuettue?

Caf. Ve ne hò dell'altre, ma taciole per mo-  
deſtia.

Arr. Riſerbatele in altr'ore; doue Roſitea  
ritrouaſi?

Caf. Già diſſiui, in compagnia dei dolori.

Arr. Fate, che portifi quiui, oggi vedrà ſta-  
bilito il ſuo ingrandimento.

Caf. Dite poi la verità? non mi fate parer  
bugiarda, che in quanto à dir menzo-  
gne, pare che mia madre non m'hab-  
bia fatta bocca donneſca, e le hò più in  
odio delle baſtonate.

Fil. L'eſito approua i fatti.

Eri. Gli effetti faranno i teſtimonij del ſuo  
dire.

Caf. Vado adunque volando.

Arr. Non è donna Caſandra d'inorpellar  
fauole, conolcomi troppo pigro nell'e-  
ſecuzioni. Roſitea diletta compatisci  
i miei difetti, raſerena le luci, e con le  
luci il cuore, ſe trattenendoti coſi ſoſ-  
peſa, hò dato cauſa alle pene, che ſi ſie-  
no diluuiate in te, per affligerti ſenza  
ragione: ma ecco la mia vita.

### S C E N A T E R Z A.

Caſandra, Roſitea, & gli altri di ſopra.

**V**incere valli alla fine oh Signore op-  
ponendoti, ella alla gagliarda col-  
ſemi

ſemi con vn paio di calci, che à libe-  
rarmi, biſognò far da Marſia bizzarra,  
e ſe l'vnge mi metteua in capo, ne ve-  
niua à voi più rabbuffata del teſchio di  
Meduſa. Andateuene là madonna ſchiz-  
zinofa, e non mi fatte la Mula del Pe-  
trarca, che non voleua andar' auanti,  
ſe non à forza di buona biada.

Arr. Languori, meſtizie oh bella? queſti  
non ſon colori per le preſenti allegrez-  
ze? ſerenità, riſi, canti hanno da eſſere  
quelle linee, che deſcriueranno l'eſito  
di queſto giorno. Che fate Roſitea?

Rof. Non sò s'io viua, e ſe pur viuo non lo  
ſapendo, agonizzo nei diſguſti.

Caf. Non lo vi diſſ'io Signore finitela, che  
ſe m'hauelle tanto ſtentato vno de' miei  
mariti, m'hauria fatta gettar la pacien-  
za al Bordello.

Arr. Oggi farete ſpoſa, e Regina.

Rof. Poche ſoddiſfazioni à reſtituirmi il  
giubilo perduto.

Caf. Dite piano in mal'ora, che ſe vi ſente è  
fornita la ſtoria.

Arr. Olà s'arrechino i regijammanti.

Fil. Preſto vbbidiſcaſi S.M.

Er. Si torni ſenza dimora.

Rof. E dunque vuole V. M. ch'io ſia mirata  
in abito di Regina?

Arr. Pretédo, che ſiate Regina, e mia Spoſa.

Caf. Oh come ſtarete mai bene, date mò  
bando all'vmor malinconico, quando  
mi trouai veſtita con gli addobbi nuz-  
ziali

ziali anch'io, credetemi, che faceua d'allegrezza salti da Scimia.

Ros. Cotesti regij apparati s'hauranno à fare così in segreto, senza che ne sia spettatore Orismondo mio Germano?

Cas. Oh che ne siate voi la benedetta, volete scoprir l'Asino sotto la pelle del Leone.

Arr. Cerchisi, che bene n'auuisa Rositea.

Eri. Preuiene i desiderij di V. M. col suo arriuo.

### SCENA QUARTA.

Arrigo, Orismondo, Rositea, & gli altri.

Arr. **M**entre veggouo Orismondo sou-  
raggiungere, conuienmi dire,  
che quiui siete chiamato a' stupori  
delle grandezze di vostra sorella.

Ori. (O pure le sue lasciue m'incaminano  
alle risoluzioni di vna giusta vendetta.)  
Sire vn cuor generoso non può se non  
diffonderfi in eccessiue dimostrazioni  
di Liberalità.

Arr. L'Amor, ch'io porto à Rositea mi fa  
inuidiare tutti i Regni della Terra, à  
poterla costituire Monarchessa dell'  
Vniuerso.

Ori. Ele obbligazioni mie, per esserle fra-  
tello, fannomi desiderar lo stato d'vn'  
Argo non abbondante d'occhi, ma di  
lingue à ringraziarui, (E l'onor mio  
spignemi

spignemi, ad esser' vn Briareo di cento  
mani armato, per trucidarti oh dislea-  
le, oh impudica.

Arr. Ora da me dichiarasi Rositea Regina,  
e frà poco sarà fatta mia sposa.

Ori. (E già Regina delle lasciue, e pria di  
voi l'hà già sposata il vituperio.) Sire  
questi sono eccessi del grand'animo  
vostro, che sà premiare anche i non  
meriteuoli, ma dirò meglio (le merce-  
trici.)

Ros. (Questi attributi piantati nella mia  
persona sapranno in voi Orismondo  
adorato crudele fruttar marauiglie.)

Ori. (Il terreno delle mie risoluzioni ab-  
bonderà adesso di frutti vendicatiui  
oh proterua odiata.)

Cas. Tacete, che tali dispute non fanno à  
proposito per ora.

Arr. Ecco i regij arredi preparate, oh Ro-  
sitea il dorso à così nobile incarco.

Ros. Come oh Sire di vostra mano debbo  
essere adornata?

Arr. Conuiene, che di propria mano io vi  
vesta, se sapete col vostro bello ogni  
momento arricchirmi di gioia.

Ros. Chiedoui non v'incomodare, meglio  
s'affaticherà Orismondo.

Arr. Impieghisi pure, e per più maestosa-  
mente comparire à cotesta azione, di-  
chiarolo Duca di Belgrado.

Ori. Pregi non meritati.

Arr. Duca adunque di Belgrado date prin-  
cipio,

**Ori.** Vbbidisco prontissimo. ( Stabilisco ora oh infame nel tuo seno quelle porpore, che ti faranno adotare per Regina, e frà poco ti farò vscir dal seno quegli ostri, che ti paleferanno vna lasciuua, vna difonorata, vna incestuosa.

**Ros.** Trà le vostre mani Orismondo, ò vestita di porpora, ò grandante di sangue stimerommi sempre fortunata, in tutti ta da quel Poeta amante, che ogni male in Amor sempre è soaue.

**Arr.** E bene Orismondo terminaste l'impiego?

**Ori.** Quegli da' vostri cenni impostomi si è in perfezione, ( quegli poi comandatomi dal mio onore resta ancora sospeso. )

**Arr.** Rositea crederete ad Arrigo?

**Ros.** Tolgonmi gli effetti dai dubbij.

**Cas.** Le promesse son buone, ma i fatti assai migliori.

**Arr.** Entriamo, e sieno tutti i Popoli consapeuoli di queste regie grandezze.

**Fil.** Sarete oh Sire vbbidito.

**Eri.** Prontissimo farò, che ogni cuore giubili a' vostri contenti.

**Ori.** Ed io prontissimo porterommi alle vendette.

**Cas.** Ed io farò, che in Cucina si prepari vn'elquisito Banchetto.

SCENA

## S C E N A Q V I N T A.

Candelino, Fiaschetto, Fidalma.

Città.

**Can.** **P**Aesan mio non voglio più, che tu me la' mbrogli.

**Fias.** Che imbrogli?

**Can.** Nel Giardin mio soleuano venir l'api à succhiare il dolce de' fiori, e parmi adesso vedere per tutto Galauroni, che non l'hanno coi fiori, ma con la carne di questa Donna, che tu m'hai depositata in Casa.

**Fid.** Oh mia Fortuna crudele.

**Fias.** Taci senza ceruello.

**Can.** Sò bene, che tu me lo vorresti far perdere con coteste prossime occasioni carnali, ma ti anderà in nulla ogni tuo mal disegno. Non è azione lodeuole, mettere i pouer' huomini ad euidente pericolo, e dagli amici s'addimandano solo, che lecite azioni.

**Fias.** Che vorrestu dire per questo?

**Can.** Par ti vn bell'impiego, depositarmi in casa vna Buonaroba.

**Fias.** Ti replico taci, se puoi. Non l'haitu ancora guardata bene?

**Can.** Guardarla io? vattene, che non vuo' mettermi à star sù pratiche amoroze.

**Fias.** Ancora seguiri à vaneggiare?

C 6

Can.

**Can.** Non sai tu, che gli occhi sono le porte, per cui se n'entra Amore, e guardandola, pensa tu, come ti serberei la promessa fede.

**Fiaf.** Soffrite Signora, questa è tutta semplicità. Voglio, che in mia presenza la miri.

**Can.** Ah Signor Ruffiano illustrissimo cerca gente, che possa spendere, e non vn'huomo come son'io, che non passerò vn rauano, ò quattro radici per pagamento.

**Fiaf.** L'hai tu non ancora mirata?

**Can.** Vado adaggio adaggio vbbedendoti, per non farti adirare, sai che mi sento riscaldar' il sangue?

**Fid.** Ahi stelle peruerse.

**Fiaf.** Tu adunque la mirasti?

**Can.** E assai galante, ti è sempre piaciuto nelle beccherie amoroze far' iscielta di carne con poc'ossa.

**Fiaf.** Di nuouo tornala à mirare.

**Can.** Oh che ostinato mezzano di far'incapricciar gli huomini di belle donne.

**Fiaf.** Ti ricordi, hauer' mai in Corte obseruate simili fattezze?

**Can.** Com'ella è di Corte? l'indcuinai alla prima, e niegherai, non essere Cortigiana?

**Fiaf.** Che Cortigiana?

**Can.** Tu non sei di Corte?

**Fiaf.** Son tale, e perciò, che vuoi dire?

**Can.** Chiamandoti qualcuno, non ti darà del

**Cor-**

Cortigiano? di mò tu di lei, chiamandola, qual nome haurà, essendo ella di Corte?

**Fiaf.** Balordo, trà maschi tal titolo s'vsa, ch'egli è vero, ma nelle femine non s'adopra cotesti titoli. Questa vedi s'è la Regina rifiutata dal Rè Arrigo.

**Can.** O' Regina, ò Cortigiana, ò tua Buona roba, non la voglio per ogni verso più in Casa. Cancaro se sapesse il Rè, ch'io ricettassi vna sua donna, benchè da lui rifiutata mi farebbe ipsum factum impicare.

**Fiaf.** Togliti da questi capricci, acquetati, e credimi.

**Can.** Me la imbrogli sì saporita, che non s'ò contradirti.

**Fiaf.** Signora giacche la tolleranza, s'è impossessata del vostro cuore tollerate simili semplicità, spero consolarui in breue.

**Fid.** Il Mondo è per me vna stige tormentosa; la miglior nuoua, che possa riceuere, si è vna mano feritrice, che mi rapisca l'anima, m'auuolga ouunque voglio ogni loco apre per me vn precipizio, che disperale mie speranze.

**Fiaf.** Animo grande sà resistere con lo scudo d'atti prudenti tutti que' colpi, ch'altro maligno rouerscia dalle sfere d'vna sdegnata voglia. Il Cielo non abbandona mai le giuste azioni.

**Can.** Regina Eccellentissima, se pur ne siete

**voi**

voi tale scusate le mie renitenze, sono  
va'huomo tagliato alla grossolana, ma  
se volete adirarui meco, hauetela con  
mia madre, che nata in Villa m'hà  
condito solo di goffaggini: ora che  
per vostra disgrazia siete caduta dal  
Bosco, come si suol dire, compatiscoui  
affai, venitele meco, e fate animo,  
non dubiterò più per l'auenire di voi.

**Fid.** Potendo, ritrouerai Fidalma tutta in-  
tenta in atti di gratitudine.

**Fias.** Che vuoi tu più sentire d'affettuoso?  
Ella è vna Signora senza pari.

**Can.** E per quello, ch'io veggo più ancora  
senza quattrini,

**Fias.** Itene Regina calpestio frettoloso mi  
predice arriuo di gente.

**Fid.** Addio Fiaschetto.

**Can.** Andiamo, ma raccordati Fiaschetto  
di portarle da mangiare che in Casa mia  
i Cani sono più secchi dell' Arrenghi  
per la gran fame, che patiscono, e per  
la poca robba, che mi trouo in dispensa.

**Fias.** Lascia la cura à Fiaschetto.

**Can.** Ma te la canto netta, che se non morì  
ella per le ferite ouiatele, morrà di fa-  
me per nō riparare la penuria de' cibi.

### S C E N A S E S T A .

**Orismondo** con pugnale alla mano, **Rositea**.

**Ori.** **L**E azioni indegne debbono hauere  
per guiderdone vna destra feri-  
trice.

**Ros.**

**Ros.** Le morti date indebitamente ad inno-  
centi esclamano vendetta sin dai se-  
polchri.

**Ori.** Ed ancora sù l'orlo a' precipizij vuo'  
tu nodrire temerari ardimenti?

**Ros.** E tu barbaro vorrai dare sfogo alla  
crudeltà, anche opponendoti con co-  
mandi veridici la mia innocenza?

**Ori.** Gli attestati donneschi non hanno fe-  
de nel tribunal del Vero.

**Ros.** Anzi le Furie d'vn troppo temerario  
capriccio hanno il bando dal Regno  
della sincerità.

**Ori.** Non più menzogne, che tu muora  
l'onor mio m'affietta.

**Ros.** E'l sangue suenato da vn cuor leale  
sarà lo sborso d'vn' Amore suscerato?

**Ori.** Le ferite sono le monete per pagar gli  
illeciti amori sul banco della riputa-  
zione.

**Ros.** Piegati à sentire non discolpe, ma ve-  
rità più luminose del Sole stesso.

**Ori.** Chi si lascia dalle lusinghe donnesche  
perluadere, incontra il disonore, che  
satiricamente lo morde.

**Ros.** Non lusinga chi dice il vero.

**Ori.** La verità fù sempre esiliata dalla  
bocca delle donne.

**Ros.** Non hà forse loco migliore per assi-  
curarsi.

**Ori.** Taci, e muori.

**Ros.** Tu non vuoi credere al mio affetto?

**Ori.** Tu non vuoi pauertarti al mio degno?

**Ros.**



- Ros. Questo sdegno sì è troppo fiero.  
 Ori. Questa tua lasciua fù troppo scialaquata.  
 Ros. Lulureggio troppo al riverbero di tue bellezze.  
 Ori. Douea inarficciarfi all'asciutto d'vna offeruante continenza.  
 Ros. O credermi, ò nò, dirotti, non esser tu mio germano. (dente.)  
 Ori. Debile scusa per isfuggire il colpo caro.  
 Ros. Le dimostrazioni sono troppo chiare.  
 Ori. Si se le paleserà questo ferro scriuendole con note di sangue.  
 Ros. Ah barbaro rinegato.  
 Ori. Ah lasciua infernale.  
 Ros. Furono il mio Inferno i tuoi lumi.  
 Ori. Così ancora si scherza?  
 Ros. Così si fa dauuero?  
 Ori. Non più di ferisco le ferite.  
 Ros. Haurai ben'anco il bando dagli stati d'Amore.  
 Cas. Sarò ben'applaudito in quegli dell'Onore.  
 Ros. Che onore?  
 Ori. Che vituperio?  
 Ros. Menti.  
 Ori. Oh quest'è troppo sfacciata.

## S C E N A S E T T I M A.

Cassandra, Rositea, Orismondo.

- Cas. **A**H ah traditore, fermateui. Sfacciata à vna Regina. Vh che spropositi,

- positi, vn'innocentina così si maltratta. Fermateui dico, se non attacco fuoco con le grida per tutto il Palazzo.  
 Ros. Toglietemi Cassandra dalle furie di questo adorato Demonio.  
 Ori. Giungete ancor voi à tempo, per far di compagnia lo stesso viaggio.  
 Cas. Finitela vi replico, le burle son burle, ma i fatti danno poi da dir troppo.  
 Ori. Sbrigateui da me disonorata Vegliarda.  
 Cas. A me queste ingiurie?  
 Ori. A voi sì, ed ingiurie, ed affronti.  
 Cas. E doue n'hauete la facoltà?  
 Ori. Sù la punta di questo acciaio.  
 Cas. Oh oh guardate là, che Rodomonte non mi fecero mai paura punte di nessuna sorte, c'hò veduti ciuffi più spropositati di voi.  
 Ori. Ned io hò trouati cessi più disonorati di voi due.  
 Cas. A me disonorata? che fin' ad adesso hò hauuto sette mariti, e guarda, che alcuno si sia insospettito mai di me, perche sempre hebbi ingegno. A me disonorata eh? che prima d'entrar' in Corte piansi come disse l'Ariosto. Sanguis erant lacrimæ, in hauermi ad acquistar' il titolo di Cortigiana, giacche al dì d'oggi tal nome si sono usurpate le donne del brutto peccato. Disonorato chi mi dice disonorata, e se fossi huomo, come per mia sfortuna son donna, e s'hauessi tanto ferro come voi,

voi, vorrei addeffo addeffo cimentar-  
mi, nè finire il duello, finche non mi  
vedessi andar tutta la sostanza langu-  
gna d'addosso. Non mi dite mai più  
disonoratz, che farò tant'animo, risol-  
uendomi di cauarui vn occhio, e se  
non potrò con le mie dita con vno de'  
corni del Rè Arrigo almeno, per non  
frustrare quegli del mio Sig. Padre.

Ori. Sì, che vi voglio occidere, sì che siete  
disonorata.

Cas. Eh poca voglia d'arar dritto, infodera-  
te quest'acciaio, che nè Rositea, ned io  
meritiamo morire. Sentite, e crede-  
temi vedete. Rositea non è vostra so-  
rella.

Ori. Voi ne mentite.

Cas. Oh mancava ancora quest'aggiunta?  
trattengo bene à forza le pianelle, che  
non vi vengano in viso.

Ori. Oh questo è troppo ardire.

Ros. Anzi la vostra è vna incredulità trop-  
po grande.

Ori. Non hanno loco di credenza gli spro-  
positi.

Cas. Non meritano d'udir buone nuoue gl'  
ingrati.

Ori. Sofferisco, orsù che mi fingerete?

Cas. Dissi Rositea non essere vostra sorella,  
e per tale ve la mantengo à valore di  
buona storia, e sapete bene, che nelle  
storie non bisogna titubare nella veri-  
tà, altrimenti diuenterebbero cian-  
cia.

ciafruscole di niun credito. Intende-  
ste vo' mai, che Ruberto Padre del Rè  
Arrigo per graui affari trasportassesi  
con tutta sua Corte in Norueggia, e di-  
morasse colà per più d'vn Lultro?

Ori. Ciò emmi noto benissimo.

Cas. Oh che arriueremo al punto vna volta.  
Col Rè Ruberto abitaua la Signora  
Cassandra viuendo al suo soldo, che  
vuol dire, mantenermi à sue spese, co-  
me Dama di sua familia perciò.

Ori. Itene pur'auanti.

Cas. A lertuigio del Rè Ruberto, dimorauasi  
Euristeo Padre d'Eruberto, ed Idelfon-  
so altresì genitore di Filandro persone  
di buone maniere, e Signori, ch'eranmi  
fauoreuoli di giorno, e di notte.

Ori. Pocheia, che auuenne?

Cas. Da Euristeo mi fù consegnato, quasi  
stò per non lo dire.

Ros. Seguite leguite Nutrice diletta.

Cas. Mi crederete?

Ori. Vi crederò.

Cas. Ed io non vi voglio credere senza vn  
pezzetto di giuramento.

Ori. Volete, ch'io giuri per Gioue, e per le  
stelle?

Cas. Eh cattiuaccio, velo voglio poi dire,  
sebbene non lo meritate, fostemi voi  
consegnato in fasce, e di là à due mesi  
da Idelfonso fummi depositata Rosi-  
tea, questa addolorata figlia, che pote-  
ua hauere due giorni di nascita; oh  
fate

fate mò voi l'ergo se siete fratelli, e sorelle.

Ori. E queste sono veridiche storie?

Cas. Basta, che la Signora Cassandra ve le descriua, ne stipulerò vn publico strumento con suoi notiti testimonij.

Ori. Oh Cielo, perdonatemi Rositea.

Ros. Oh sdegno, occidetemi Orismondo.

Ori. Occiderei chi vi guardasse di mal'occhio.

Ros. Nò nò morir voglio, giacche promettestemi morte.

Ori. Son Cavaliere, e di parola; ma voglio, che moriate con ferite di punta, e non di taglio.

Ros. Abborrisco ogni scherzo, questo acciaio hammi à leuar la vita in questo luogo. *(Rositea prende vn pugnale d'Orism.)*

Cas. Hauendoui io aggiustati in quanto alla parentela, tra di voi segua l'accordo inquanto al morir di punta, ò di taglio. *(Cassandr. parte.)*

Ori. Rendetemi il ferro, che non è strumento per le vostre mani.

Ros. Prendetelo, ma non tardate à darmi le promesse ferite.

Ori. Mi dichiaro, essere il più dapoco huomo, che cinga spada.

Ros. Vn sol colpo nò richiede tant'animo.

Ori. Non haurei men'ardire di torcerui vn capello.

Ros. Rilasciatemi questo ferro, che da me stessa ferendomi, insegnerouui, come s'ha

s'ha à fare, ad aprir piaghe.

Ori. Fermatevi, che l'armi non vanno mai cedute.

Ros. Mani imbelle non meritano di stringer'armi.

Ori. Le porterò all'auenire per ornamento solo.

Ros. Voglio morire Orismondo.

Ori. Così dunque risoluta siete?

Ros. Contro ogni ragione hò stabilito.

Ori. Moriremo di compagnia.

Ros. Saranno finite le nostre risse.

Ori. Ecco, che con questa spada mi sueno.

Ros. Si se mi restituirete il pugnale, acciò vnitamente m'occida?

Ori. Ve lo rendo, ed in vno mi ferisco.

Ros. Lo prendo, ed insieme m'impiego;

Ori. Sieno prime le mie ferite.

Ros. Per fuggire il titolo di timorosa, voglioui preuenire.

Ori. In che parte ferirui pretendete?

Ros. In mezzo al seno.

Ori. Sarà troppo patente la ferita.

Ros. E voi da qual parte farete scaturir' il sangue?

Ori. Vogliomi lacerar tutto.

Ros. E perche tanta crudeltà?

Ori. Vuò, che dicasi da ogni labro, esser'io stato vn'Amante, che per Amore non l'hà perdonato à niuna parte della sua salma di non l'hauere atrocemente martirizzata.

## SCENA OTTAVA.

Arrigo, Rositea, Orismondo.

Ar. **A** Rmi nude alla mano?

Ori. Oimè ecco il Rè?

Ros. Quali scuse s'inuenteranno?

Ori. Le donne non son priue d'inuentioni.

Ros. Sire in questo punto partì il mastro di Scherma, e con quest'armi ci espresse al viuo curioso accidente occorso trà vna Dama, ed vn Cavaliere altresì di questo Regno.

Ori. Chi sentelo resta attonito affatto.

Arr. La curiosità mi fù sempre indistinta compagna, lo senta, io ve ne priego.

Ori. Vantando le donne memoria felice, n'habbia Rositea l'incarco.

Ros. Le donne hanno troppo familiare il balbettare, siane perciò Orismondo il Relatore.

Ori. Narrategli la voi, che ve ne vedo vogliosa.

Ros. Che debbo oimè fingergli?

Ori. Amore, ch'è tutto ingegno v'aiti.

Arr. Idolo mio v'ascolto intento.

Ros. (Demone mio sentite col mal'anno.)  
Orismondo non m'abbandonate.

Ori. Arrimo, che non mi parto.

Ros. In questa Corte trouauansi appoggiati ad vna Matrona, così discorse il mastro di Scherma, due persone di non ordina-

ordinaria nascita sotto titolo di fratelli, e sorelle.

Ori. Adaggio oh Rositea voi cominciate male.

Ros. Tacete tacete. Amore, che danneggia più il cuore delle donne, che non si è quegli degli huomini, accese così la sorella, che reuela innamorata dello stesso Germano.

Arr. Ardate affezioni.

Ros. Strugeuasi la misera, impossibilito veggendo dalla conuenienza l'esito de' suoi gusti, trafficossi tanto però, non mancando mai arti alle donne per isuogliarsi, che giunse agli amplessi fintasi sotto mascherata guancia Dama, che per segreti rispetti, voleua godere, ma non ardiua farsi conoscere. Passarono più mesi diluuiando le delizie dal Cielo di Venere, quando vna sera stanco l'Amante di godere incognite fattezze, volle, se adoraua vna Deità palpabile, rimirarla in fatti qual'era, per non idolatrare vna Furia in loco d'vna Dea: passati alcuni contrasti, fatta presa della maschera, ch'ella reggeua alle gote, spiccandogliela da quella, trouò godersi con la propria sorella: diedesi egli tutto addolorato alle querele, ed in quell'istante facendogli gran colpo nel cuore l'onore, assai più di quello, che gli hauesse mai fatto per lo passato Amore, risolse d'occiderla.

Arr.

Arr. Giusta deliberazione.

Ori. Rositea non più, v'ingolfate troppo, e volete restar sommersa priua di speranza à ridurui in Porto.

Ros. (Nulla temo, silenzio.) Pendente il colpo, ed esposto alle piaghe il seno, solitarij ambidue ridottisi in vna Sala, accorre ai litigi strepitosi la Matrona, con gridi quasi ella intimorendo la morte, sospende le diluuianti ferite, chiede la cagione di tanto eccesso, ragguagliata à stento, dichiara con autentiche proue, nè quegli esser fratello, nè questa sorella. Confuso l'Amante, addimanda il perdono, e deponendo la spada, lasciassi dalla Dama priuar d'vno stile, che recauasi egli al fianco. Impadronita così del ferro, lo stimola gagliarda, acciò con quello lo sueui, altrettanto ad azione si strana, à redimersi, impugna di nuouo sua spada, e giura passarli egli le viscere, s'ella mantienfi in tal frenesia: f' à tali pretensioni conchiudono di morire ambidue, impiagandosi con le stesse lor mani; dissefi, che in questo mentre, vedete oh Sire come oprano le stelle, sopraggiunse vn Cavaliere, e che in vn colpo solo gettasse à gli vni ed agli altri di pugno i ristretti ferri, rendendogli liberi del soursistente periglio: noi curiosi di vedere si bella prodezza s'armassimo, ed il vostro mastro di Scherma si cinse all'offetto,

Arr.

Arr. Amati furono di tutta bizzarria. Orsù Rositea rendete l'armi al fratello, che faceste d'Amazzone à sufficienza, voglioui Guerriera d'Amore, e non di Marte.

Ros. Eccole pure. (Non dissi io bene Orismondo?)

Ori. Furono troppo forzose le iperboli.

Arr. Orismondo, giunseui bene all'orecchio la carica, ch'io designai a' vostri meriti di generalissimo de' miei Eserciti?

Ori. Le nuoue liete portano duplicate l'ali, per hauer più velocità à felicitare i cuori.

Arr. Questo posto richiede, che ben presto vi trouiate in Campagna.

Ros. Egli deue partire?

Arr. Così conuiene.

Ros. E le nozze douransi fare senza il fratello mio?

Arr. Così lo necessita il posto.

Ori. Partirò per vbbidirui.

Ros. Così frettoloso?

Ori. I' comandi regij debbon' essere senza contratto vbbiditi.

Arr. Partite, e' l'vostro valorerisuoni marauiglie per tutto il Regno.

Ros. Ah sconoscente.

Ori. Tacete.

Ros. Ah ingrato.

Ori. Flemma se vi piace?

Ros. Auuampo d'ira.

Ori. Il vostro sdegno è troppo furioso.

D

Ros.

Ros. Il vostro Amore è troppo pacifico?

Arr. Che discorsi son questi?

Ori. Mi licenzio oh Sire dalla sorella.

Arr. Con tante cerimonie?

Ori. L'Amor fraterno sà adoprar' anch'egli retoriche figure.

Ros. Dunque Orisimondo partirete?

Ori. Così s'vbbidisce vn Rè comandante.

*Parte.*

Arr. Prontezza, ch'obliga i Potentati.

Ros. Partenza, che affligge vn cuor' innamorato. (*Parte.*)

### SCENA NONA.

Arrigo.

**R**ositea Rositea? Regina ascoltate? meco vi voglio, senza gli splendori del vostro bello resto immerso nell'oscuro d'vna troppo turbata passione. Che subitanea partenza? così s'abbandona vn' amante, che non conosce altro spirito vitale, che i fiati delle vostre labra? che non adora altro sole, che i raggi delle vostre guance? e che non conosce altre stelle predominanti, se non quegli occhi, che vi brillano in fronte? Ma come partì così insalutata, se vi offesi oh bella; il mio cuore conoscendosi il delinquente genuflesso implora le vostre grazie. Ma ah ch'io parlo al vento; seguirolla, ed oprerò, che l'oracolo delle mie delizie mi spieghi, perche lasciommi, non curandomi di me senza pur darmi vn' affettuoso addio.

SCENA

### SCENA DECIMA.

Fidalma in abito da Candelino, e Cassandra.

Palazzo.

**E** Pur torno à riuederui abbandonate mura, ma in qual sembiante voi mi riceuete? eccomi, possouì comparir più vile? Ah Arrigo, viui pure ingolfato nelle tue libidini. Stelle in voi confido, comiserate vna volta questa povera afflitta, così la fedeltà si maltratta? Incognita in questi cenci voglio offeruare, oh Barbaro amato ogni tuo andamento: sò che il Cielo perseguita vn cuore sì, ma non del tutto lo abbandona; chi sà che doppo vna lunga pioggia di lagrime, non miri aperto vn sereno di pace: ma oime, ch'io m' incontro in Cassandra, Amore tu, che sei tutto acutezze non mi priuar d'invenzioni, acciò mi nasconda à questa tediosa vegliarda.

**Cas.** Sì, che vuo' farmi la sposa, e che pretendete? crepate mò, sel'inuidia v'infischisce. Oh sono vecchia; sono il vostro mal'anno. Corrigiani? Diauoli vestiti da huomini, morbi, che non hanno rimedio, remore che mantengono ferme nelle burle ogni più assennata azione, e sanguisughe, che sorbi-

D 2

sono

scono la riputazione, ed ogni facoltà. Se passeggiò vna Sala mi fanno smorfie da impiccato d'attorno, se attacco discorso, scatenò risate come vna buffona, s'io mi fò intender' Amante, sento chi dice, senza dinari non cantano gli orbi; se deuessi rompermi il collo, voglio giunger all'ottava allegrezza con maritarmi: oh sono senza denti, à masticar carne non me'ne fan di bisogno. Ma chi m'auuertisce? garbata faccia, e rozze spalle, oh s'egli fosse da prender moglie, me lo beccherei poi anche, non hebbi mai insuperbiti pensieri, che à maritarmi non accettassi vn pouer'huomo. Addio quel bel Forastiere?

Fid. Riuerisco l'Illustrissima sua persona.

Cas. Se nemente chi dice in villa ritrouarsi poca creanza, ecco quant'egli mi risaluta bene? che andate voi facendo per lo Palazzo?

Fid. Hò inteso dire, conuersar la Fortuna trà Grandi, e perciò tengo voglia di rauuifarla, portandomi quà intorno.

Cas. Veduta da voi, che ne volete poi fare?

Fid. Inchinarla, e porgerle vn memorialetto, se volessi fare di sua famiglia.

Cas. Cara semplicità. L'hauete altre volte veduta?

Fid. Vna sol volta alla sfuggita.

Cas. Osseruate queste amoroſe mie guance, e tenetele per le sue stesse.

Fid.

Fid. Oh pazzo capriccio. S'ella fosse come voi, sarebbe da fuggire volando.

Cas. Non si stimano le Brugne in pianta. La Fortuna è vna donna femina, vecchia ben più di me, ed io se vorreste, potria ben'essere la vostra Fortuna.

Fid. Vuo' secondare cotesta sua frenesia; fatteui Signora intendere.

Cas. Siete ammogliato?

Fid. Nò mi sognai sin addeſſo di prenderla.

Cas. Sarete forse per accasarui?

Fid. Il prender, moglie si è vn tirarsi biscia in seno.

Cas. Sentitemi; Io son Citella da marito tale qual mi vedete, e mi vuo' maritare, così così con voi mi saprei vnire; accettatemi, e non guardate alla rarità de' splendori, che mi campeggiano sul grugno, perche ne hò gran quantità dentro lo scrigno, nè vi diano fastidio gli argenti del mio teschio, che vi rallegreranno gli ori, che conseruo in tasca, e se non sono vn sole di bellezza, hò ben tanto sale di consigli, che non vi lascetò zoppiocar negli incontri. Mi volete? Sù sù spacciateui presto, il far penar le pouere donne è azione da cuore sconoscente; vn bocconcino di feminuccia al lato non vi starà poi male.

Fid. Sincera così vi trouo, che voglioui corrispondere con altre tanta schiettezza, e dicui esser vostro marito.

D 3

Cas.

- Caf.** Oh che giubilo mi fatte saltar nelle viscere: dolori di schiena non siete già solito à sentirne?
- Fid.** Sono solo soggetto à quegli di stomaco.
- Caf.** Non dubitate ve gli leuerò io con certi manicaretti dolci dolci, che insegnommi sin da fanciulla mia madre.
- Fid.** Mi fiderò di voi.
- Caf.** Quando prendo Amore diuento più bestia del Cauai d'Orlando.
- Fid.** Vi vorrei donna, e non bestia.
- Caf.** Voglio mò dire, sò bene, che m'intendete. Nelle Corti le spie vanno in giro più delle Rondinelle al mese di Marzo, andiancene di quà, per non essere auuertiti, e conchiuderemo il matrimoniale trattato con più quiete.
- Fid.** Non vi sarò mai disubbidiente.
- Caf.** Mò siete pur garbato, e nascete in Villa? Ma son ben' io scimunita, non ricordandomi, che anche il Sole riporta i suoi natali da rozzi monti, ed à tutti è sì benefico. Orsù andiancene marito caro.
- Fid.** Inuiateui, che vi seguo. Pouera Fidalma à quale stato se giunta di miserie.

**SCENA VNDECIMA.**

Fiaschetto, Cassandra, Fidalma.

**Fia.** **M** Adamma Cassandra, Madamma Cassandra in buon' ora?

**Caf.**

- Caf.** Che impertinenze sono queste? adesso tengo faccende, nè dò vdiencia ad alcuno.
- Fid.** Ecco Fiaschetto, mi vuo' dare à conoscere.
- Fias.** Vna parola non è vna archibugiata, sentite?
- Caf.** Son tutta à negozij, sbrigati presto, non hò tempo da perdere.
- Fias.** Vi chiama la nuoua Regina.
- Caf.** Dille così, che fò casa da me, nè son tenuta più à seruirla.
- Fias.** Siete uscita di Corte?
- Caf.** Son uscita, ci stò per uscire, non mi lascio intèdere con tante interrogazioni.
- Fias.** Che vuol da voi quel Facchino?
- Caf.** Ancor ci hai questa da sapere? fermati, che te la voglio poi dire. Son fatta la sposa.
- Fias.** Voi?
- Caf.** Io sì bene.
- Fias.** Eh andate al Bordello, con chi?
- Caf.** Indouinalo.
- Fias.** Con vn Gentil' huomo?
- Caf.** Nò, che non voglio grandezze.
- Fias.** Con vn Mercante?
- Caf.** Meno, che non mi piacciono imbrogli. I mercanti d'adesso sono come quelle Poma rossegianti al di fuori, e tutto guasti di dentro.
- Fias.** Con vn'artista?
- Caf.** Vna mia parin non vuol mani incallite: con vn belgiouane.

**D 4**

**Fias.**



- Fias.** Non si potrebbe conoscere ?  
**Cas.** Miralo .  
**Fias.** Colui ?  
**Cas.** Lo scelsi tale ; in comprar bestie , mai si falla , se si attacca à robba giouane .  
**Fias.** Foste sempre lodata di buon giudizio .  
**Cas.** Del ceruello vedi ne hò sempre hauuto più di mia parte .  
**Fid.** Eh Fiaschetto sono coteste simplicità ?  
**Fias.** Oime che miro ? siete pur voi quella ?  
**Fid.** Sì sì son dessa oime .  
**Cas.** L'hai tu altre volte veduto ?  
**Fias.** Siamo paesani pensatelo voi .  
**Fid.** Trà di noi due euui familiarità particolare .  
**Cas.** Dillo date , non fù egli vn bel negoziato ?  
**Fias.** Voi tutta la sapete . Non posso più delle risa .  
**Cas.** Eh bisogna esser bella alla prima , le fortune ci corrono addietro , credi tu , che ne hauerò buon patto ?  
**Fias.** Giouinotto di primo pelo , haurà sempre i grilli in testa .  
**Cas.** Tutti i miei mariti hò voluto di questo taglio : me lo disse mia madre à tanto di lettere , veggjoti figlia mia vna linea in fronte , che ti predice molte venture nel particolare del maritarti , te ne hò quasi inuidia . Ma torniammo da capo , che vuol dame la Regina .  
**Fias.** Non lo vi saprei dire .

**Cas.**

- Cas.** Sentimi caro te , và , e dille , che non m'hai trouata , passati questi primi impieghi delle mie Nozze lascerommi poi vedere .  
**Fid.** Oh intollerabile sofferenza .  
**Cas.** La mancia sponsale non ti verrà già à meno , sò i termini della buona creanza , à riuederci Fiaschetto . Sposo mio andiancene .  
**Fias.** Vi scuserò più , che potrò appresso à Rositea . ( mà Signora , che nuoua moda di veltirui ? )  
**Fid.** Effetti di gelosia , stratagemmi di fedeltà , inuenzioni di vero Amore .  
**Fias.** Queste mode non fan per voi , in questi abiti non lodoui trà coteste mura .  
**Cas.** Pensaua mi seguitaste , e così voi mi lasciate in abbandono ? andiancene pure .  
**Fias.** Concedeteci qualche cerimonia , alla fine siamo Paesani .  
**Cas.** Seguitemi , che le cerimonie mi sono troppo pregiudiciali .  
**Fid.** Segoui , addio Fiaschetto , à liberarmi da questa Peste ci vuol lontananza , e non ne vedo pur vn picciolo indizio , mi ti raccomando .  
**Fias.** Procurerò dal Buffolo delle mie astuzie di faruene arriuar qualcheduna .

D 5

SCENA

## S C E N A D V O D E C I M A .

Candelino , Fiaschetto .

Can. **T**'Hò perduto affatto affatto il credito Fiaschetto , e pagherei la priuatione dell'occhio tuo destro à nō hauer con te à comune il Paese : non mi faria mai immaginato dalla tua persona così enormi tradimenti . Perché non son' io adesso il Rè , ti vorria squartare viuo con le mie stesse mani ; i Giardinieri regij si maltrattano in questa guisa ? non t'accorgi hauer tu vna querela di Carminum lesne magistratibus ?

Fias. Che magistratibus ? che Carne d'Asini ? che scioccherie vai dicendo ? incontrasti il Bottigliere , et i fè zoppicare in vn fiasco di vin Greco ?

Can. Non sò tanto di Greco , nè di Latino , parloti tanto chiaro , che senza interpreti mi puoi intendere .

Fias. Non son sordo , che non t'abbia inteso , e che vuoi dire ?

Can. Non mi burlar mò più , che vn giuoco è bello , quanto che sia corto .

Fias. Bisogna , che di nuouo io t'abbia offeso con tante doglianze .

Can. Oh che faccia da Caval di Ruggero , che si chiamaua Frontino , vedi , che intrepidezza .

Fias.

Fias. Spiegati meglio vna volta .

Can. Mira , la tu conosci ? ecce testibus delle tue male operazioni .

Fias. Questa si è vna veste dell'afflitta Regina ?

Can. Della Forza , che t'appicchi , testibus d'vna Strega , disgraziato .

Fias. Eh parla meglio , che strega ?

Can. Di colei postami in Casa , che all'uso delle streghe questa notte è andata in fumo , & inuisibilium .

Fias. Egli è il tuo ingegno , ch'è tutto inuisibile , ed affumicato dall'ignoranza .

Can. Te la mantengo tale , ma ben merita , che di fumo , prima sia conuertita in fuoco strega maledetta .

Fias. E perseveri ne' tuoi spropositi ?

Can. Sentimi bene ; Cenasi iersera , doppo alquanti discorsi con la mia famiglia , il sonno fassi della nostra Accademia , à dormire caduno s'inuia , riposo tutta la notte , leuo poi questa mane , e portomi alla di lei camera per darle il buon giorno , non la trouo rauuisato ogni loco , quindi accorgomi hauer preso l'addio , con essersi portata al Diauolo , perche incontromi in queste spoglie sul suolo distese , e facendo bene il conto ritrouo che s'è partita non per altra strada solo che pel Camino , sentiere , che sogliono far le streghe , quando vanno alla Noce di Beneuento .

Fias. E perciò vna strega tu la stimi ?

D 6

Cas.

**Can.** Ci metterai forse dubbio? Vscio serrato, abiti in terra, itasene in inuisibilium, come potrai negare, che non sia tale?

**Fiaf.** Sei sciocco, e tanto basti: non sai, ch'ella è Regina, ed hà più d'vna veste d'adornarsi?

**Can.** Come fece ad vscire, s'io la sera in camera la ferrai, e che fin'addeffo la chiaue maschia hò tenuto con esso meco?

**Fiaf.** Nò cercar più oltre, se ti è cara la vita:

**Can.** Tu ne lei di questa partèza informato?

**Fiaf.** Il tutto m'è benissimo noto, lasciami questi arredi.

**Can.** Prendigli pure, che con gran tremito me gli recaua, dubitando di qualche Diauolo, che non mi si cacciasse in corpo, stimandola familiare di costoro.

**Fiaf.** Inuiati al Giardino, e non parlare.

**Can.** Con te dico l'ultime parole.

**Fiaf.** Poco importerebbemi, che tirassi ancora l'ultime corregge.

**Can.** Posso viuer sicuro, che non sia strega?

**Fiaf.** Ancora con queste opinioni?

**Can.** Ma fratello la Natura vuol recalcitrar alquanto, non penso poi di morire così da poltrone.

**Fiaf.** Orsù vattene, e conferua più sale in Zucca.

**Can.** Addio furbo in quinta decima.

**Fiaf.** Addio ballordo in Luna calante.

SCENA

SCENA DECIMA TERZA.

Arrigo, Rositea.

**M** la bella in tante allegrezze veggouì in volta in così turbate malinconie? Voi siete vn sole in eclissi qual trasmette solo, che effetti dannosi. Chi vi sbandeggia il vostro brio? se voi siete la vita del mio cuore, come gli antecate orrori di morte? dunque mostrate desiderij, ch'io mi riduca all'estremo de' miei giorni? morirò oh cara, altro non bramo, (e non d'vbbidire à quel bello, che vi risplende in faccia, il quale sà predominare con assoluto comando alle mie potenze. Non più languori adorata mia, è proprietà del Sole rauutare, non danneggiare.

**Ros.** Sire le troppe allegrezze vengono per lo più disturbate dalle malinconie; il dar bando à foschi pensieri, non è vfficio d'ogni potere. Occulti dominij sogliono soggiogare le più chiare cognizioni dell'anima. Gli inuiti, che mi fate, à gioire, sono tanti Tiranni, che in crudeliscono contro le mie passioni. S'io sono il vostro sole, lasciate mi camminare per l'Eclitica di queste pensierose immaginazioni; sofferitemi alquanto, vengono à nausea le continue delizie, ed è più soave quel cibo,

bo, che vanta hauer fatta vnione con qualche agrume.

Arr. Mia gioia voi col dir bene, mi fate prouar più male, bisogna addimandar' al mio affetto, se egli può praticarui così turbata? non esconui guardi, che non mi seruano di saette feritrici, fate forza per resistere à questi incontri, egli è d'animo prudente saper condire con la sofferenza gli assalti di pensieri adolorati.

Ros. Se non gli sapeffi sostenere, m'haurei data per vinta alla disperazione.

Arr. Porteremosi in villa, à disuiarui le passioni.

Ros. Sendone la villa vn sito, in cui germogli ogni seme, prouerei più pullulanti i miei cordogli.

Arr. Musicali strumenti inuiterannoui alla quiete.

Ros. Prouisti di corde cotesti, seruirebbonmi, per più allacciarmi.

Arr. Non mancheranno scenici spassi.

Ros. La fizione passeggia più d'ogn'altro personaggio le Scene, e pure i miei martiri veri vanterebbero maggior possesso.

Arr. Daremosi alle cacciaggioni.

Ros. Si deprederanno le seluatiche fere, e le mie addomesticatefi nel seno trouerebbero più libertà.

Arr. Trà le mie braccia andiancene à godere vn saporito Imeneo.

Ros.

Ros. Prouista nel letto di penne, volerei più rapida ai disgusti.

Arr. Ma qual rimedio fia, per risanarui?

Ros. Sola rinunziandomi, spererei ristoro così sprouista.

Arr. Vi tedia forse la mia presenza?

Ros. Abborrisco perfino l'assistenza della Luce.

Arr. Oh che strauaganza di male.

Ros. Oh che inopportabile Amante.

Arr. Voglioui accontentare.

Ros. Stentati fauori.

Arr. Così so inga à qual Nume volgerete i vostri pensieri?

Ros. Al mio cordoglio.

Arr. Perche non dite al mio cuore, giacch'egli v'adora, e giacch'io sono vostro marito?

Ros. Perche non vi hò simpatia; (ma oime che, dissi!) compatitemi Sire, gli amati straparlano.

Arr. Vi pentiste della proferita bestemmia?

Ros. Non hà loco il pentimento in vn cuore, che non peccò.

Arr. Il non poter sofferirmi non è per voi peccaminosa azione?

Ros. Le frenesie non ammettono falli.

Arr. Freneticaste adunque? Orsù lascioui sola, vi piousa Cielo benigno saluezza.

Ros. Resterò subito sana.

Arr. Ricordateui di me.

Ros. Mi ricorderò che (v'odio più che vna sfinge.)

Arr.

Arr. Non mi scorderò anch'io d'amarvi più che la vita stessa.

Ros. Partì in mal'ora vna volta. Io malinconica? mentesi chi lo vuol dire, sono più del solito lieta, poiche attendo il mio Orismondo: ma eccolo pure, ed il suo arriuò m'arrecà vn mondo nuouo di contentezze, ne vado all'incontro, cuor mio inuidio l'ampiezza dell'Oceano, per esser capace d'vna vastità di piaceri.

### SCENA DECIMA QVARTA.

Orismondo, Rositea.

**N**on chiamate oh vita questa mia tardanza figlia di pensieri negligenti; lontano da voi desidero l'essere d'vn Dedalo alato ad intraprendere rapido volo, per venirvi à trouare, e sospiro lo stato d'vn Gioue, che potè per allimentar Bacco appenderlo al lato, sendo che vorreiui sempre al seno, non per somministrarvi cibi amorosi, ma per farollar me stesso, se pur si sazia vn vero innamorato, con quelle soauità, che somministra vn vero Amore infiammato.

Ros. Oh gioia, e quai dolci discorsi son questi? vedo che per compiacermi non solo siete tutto miele ne' fatti, ma volete essere tutto zucchero nelle parole.

Ori.

Ori. E chi appresso à voi non vanterà gustare non le dolcezze d'Ibla, ma le più fine soauità di Cipro, se hauste il vanto d'essere la più bella Venere, che al dì d'oggi possa essere adorata da innamorato cuore?

Ros. Cara speme la soauità di queste aure parlanti rubano me stessa à me stessa, e mi trasportano ad vn estasi, che si gloria farsi padrone di tutte le mie sostanze.

Ori. E gli splendori del vostro volto mi fanno trasportare ad vn Cielo così giocondo, che stimerei abitandolo momenti i secoli interi.

Ros. Quel Fato, che vi diede nascita, intese d'epilogar' in voi le maggiori prerogative, che possano rendere ammirabile la stessa bellezza, quindi io diria.

*Fu diuina la man, che ti compose*

*Idolo mio, perche tu porri in viso*

*Le più vaghe belsà, ch'ornano Eliso,*

*I più rari color, che il Ciel dispose.*

*Stanno le stelle agli occhi tuoi nascose,*

*Anzi negli occhi tuoi stà il Sol inciso,*

*E c'habbia il primo loco anco è indeciso,*

*L'oro del Sole, ò del tuo bel le Rose.*

*Ben'è ragion, che quì tu in terra assida*

*Perche se manca il Sol, tu Sol Terreno,*

*Fai, che ogni core a'raggi tuoi si rida.*

*Che se tu fosti in sul sidereo seno*

*Il tuo bel d'ogni bel saria omicida,*

*E Febo à tuo splendor diuerria meno.*

Ori. Voi errate con queste Iperboli, dirò  
ben'io

ben'io verità, se farò sapere, che quella destra deifica, qual vi credò, hebbe ardire di rubbare le quinte essenze del bello dell'Elene andate, delle Veneri, che sono, e che saranno per l'auuenire, e così ancor'io farei sentire.

*Chi più belle beltà vide giammai*

*Di queste, che nel viso voi portate?*

*Se bello è il Sol, voi così bello il fate;*

*Se à Stelle è il Ciel, voi lo pingete à rai.*

*Di dirui bella oh bella io non errai*

*Che ad ammirarui i miei desir sforzate,*

*E se al estasi l'anime chiamate,*

*E che per Dea del bello io v'adorai.*

*Che bella Dea, e che bel Ciel voi siete,*

*Dea, à cui già sacrai tutto il mio Amore,*

*Ciel, da cui pìoue ardor, ch' eccita sete.*

*Or se in mirarui ogni mio senso muore,*

*O come Dea al mal pietà porgete,*

*O come Cielo, in voi goda il mio core.*

Ros. Mi amate voi?

Ori. V'adoro.

Ros. Come vi stò nel cuore?

Ori. Come deità tutelare d'ogni mia delizia.

Ros. Vi piacciono le mie bellezze?

Ori. Abborrirei per loro l'istessa luce di Febo.

Ros. Possouì credere?

Ori. Se mi state nel cuore da vo' stessa facendone squitinio offeruate, se vi dico bugia.

Ros. Parole da idolatrarui,

Ori.

Ori. Affetti da viuerui in ischiauitudine sempre.

Ros. Datemi la mano.

Ori. Eccola pure accompagnata col cuore.

Ros. Giurate in atto di fede di non mi tradire.

Ori. S'io vi farò infedele questa destra m'occida.

### SCENA DECIMA QUINTA.

Arrigo, Rositea, Orismondo.

**C**hi parla d'occidere? oime la mia vita forse, che langue?

Ros. Il Rè il Rè, seguite i miei tratti.

*Mostra di venir meno Rositea in braccio ad Orismondo.*

Ori. Sire aita, che mia sorella si muore.

Arr. Oh Dio à quale spettacolo il mio Destino mi spinse? Orismondo si soccorra.

Ori. Il ribrezzo mi porta fuor di me stesso.

Arr. Perdo anch'io le forze à questa agonia

Ori. Si risente, ma oh che freddi sudori.

Arr. Rositea mia gioia fate animo.

Ros. A quali orrori io fui chiamata?

Arr. A quali languidezze io mi trouo presente?

Ori. Da quali inuenzioni io resto soprafat-

Ros. Viuo?

Arr. Non muoro?

Ori. Non dileguo di tenerezza?

Arr.

Arr. Rositea ?  
 Ros. Ori, Arrigo ?  
 Ori. Mia Sorella ?  
 Arr. Che suenimenti ?  
 Ros. Che odiosi accenti ?  
 Ori. Che furbeschi auuenimenti ?  
 Arr. E quiui il Rè ? il vostro Arrigo ?  
 Ros. Sì ?  
 Ori. Non lo vedete ?  
 Ros. Così nol potessi mai più vedere.  
 Arr. Fateui appoggio sulle mie braccia ?  
 Ros. Oimè non mi toccate.  
 Ori. Vi sentireste meglio.  
 Ros. Passo dal Cielo all'Inferno.  
 Arr. Che soaue peso ?  
 Ori. Che artificij d'amante ?  
 Ros. Che Passaggio penoso ?  
 Arr. Suaniscono i languori ?  
 Ros. Sento peggioramento.  
 Arr. Ritornate in braccio ad Orismondo ?  
 Ros. Crederei sollièuo notabile.  
 Ori. Vbbidisco, accomodateui bene.  
 Ros. L'vnione del sangue mi fa gran gio-  
 uamento.  
 Arr. Miracoloso medico voi siete Duca di  
 Belgrado.  
 Ori. Tolsi gli antidoti da' vostri comandi.  
 Ros. Sire lasciatemi sola, ò almeno con  
 mio fratello.  
 Arr. Ve la raccomando Orismondo.  
 Ros. Sono in buone mani souenitrici.  
 Ori. Le mie obbligazioni mi sforzano, à far  
 prodezze da Ercole, per riportarne  
 vittoria,

Arr.

Arr. Vado.  
 Ros. Non ancora partiste ?  
 Ori. Resto per vbbidirui.  
 Arr. Siatene il valoroso.  
 Ros. Partenza troppo indugiata,  
 Arr. Lontananza troppo crudele.  
 Ori. Presenza troppo defuata.

SCENA DECIMA SESTA.

Rositea, Orismondo.

Ros. **P**Artì l'odioso, e restò l'adorato.  
 Ori. Bella Arrigo è Rè.  
 Ros. Che vorrete poi dire ?  
 Ori. Si scuopre il tutto.  
 Ros. Al tutto si rimedia.  
 Ori. Falso assioma.  
 Ros. L'esperienza l'autentica ?  
 Ori. Errate ne' principij.  
 Ros. Chi sà distinguere, sà conchiudere.  
 Ori. Non conchiude chi hà le premesse  
 false.  
 Ros. La filosofia d'Amore argomenta sou-  
 uente sù le falsità.  
 Ori. Chi fabrica sul falso vede presto in  
 ruina l'edificio innalzato.  
 Ros. Parliam chiaro Orismondo, Arrigo  
 hò in odio, e pretende egli mie nozze;  
 voi adoro; alero Rè non conosco fuor  
 di voi, (cioglianci da costui, e se altro  
 rimedio non eui per la nostra vita,  
 ricorrasì alla di lui morte.

Ori

Ori. Voi macchinate precipizij, e chiamandomi vostro Sole vi siete troppo abbagliata, non disprezzate miei racconti, raffrenate le passioni, stabilite le regie Nozze, io son pouero Cavaliere, se si offende vn Grande, sono tosto disarginate le vendette.

Ros. Non meritate il mio affetto, pazza è quella donna, che s'inamora; ma ascoltate mi Orismondo, se la tema vi domina, lasciate l'incombenza à Rosirea. La Donna è ben nel desiar più frale, ma nel celar' il suo disio più scaltra. Ecco ritornar' il Rè, si mutino i discorsi. *(Mostra di nuouo suenimento)*.

## SCENA DECIMA SETTIMA.

Arrigo, Rositea, Orismondo.

Arr. **C**He farà la mia vita?

Ros. **V**à riducendosi coi peggioramenti alla morte. *(Mostra continuato suenimento)*.

Ori. Sire ne sono io quasi disperato.

Arr. Ancor'odo male nuoue?

Ros. Crescono le malinconie;

Ori. Oh accidenti lagrimabili.

Arr. Amore tu mi sei troppo crudele.

Ros. Amore tu mi sei troppo auerso.

Ori. Amore tu sei ben cieco, ma à me fai veder nouità.

Arr. **C**on le dimore più s'inasprisce il male,

le, ci vogliono altri migliori rimedij, vadasi per gli medici, voi cara appoggiata alle mie forze venite ai ristori.

Ros. Ne vengo, ma dubito assai di mia salute.

Ori. Sì sì s'vbbidisca S. M.

## SCENA DECIMA OTTAVA.

Fiaschetto, Fidalma.

**A** Scioglierui Signora dalle impertinenze di questa vecchia vò studiando inuenzione.

Fid. Giuro di ritrouarmi nel bell'intricato laberinto, i baci sono frequenti, gli amplessi tenaci, considera se ne' miei disgusti posso dar passo à tali offeréze.

Fias. Fermateui, che ve l'hò ritrouata, e come quadra? tengo meco vna maschera tutta simile al viso di Candelino, la vi porrò in faccia, e giacche vestite i suoi abiti, sarete per Candelino creduta, così Madamma Cassandra terminerà i suoi spropositi, non vedendo le linee del vostro volto.

Fid. Non mi dispiace l'inuenzione.

Fias. Tratteneui, che volo ad arrecaruela;

Fid. Sia breue il ritorno.

Fias. Poco più d'vn momento dimoro:



## SCENA DECIMA NONA.

Cassandra, Fidalma.

**I**nsomma chi è innamorato tiene vn mulino à più ruote nel capo, per macinar pensieri. Oh ben mio senza mia facoltà ti partisti di camera?

**Fid.** Oh maledetto incontro. Appassionato di voi mi tormentaua l'aspettarui, quindi risolsemi venirui all'incontro.

**Cas.** Lo posso credere?

**Fid.** Non attendete fauole da me. (Fiaschetto quanto sei pigro.)

**Cas.** Quest'aggirar d'occhi m'insospettisce.

**Fid.** Offeruo, se alcuno ci vede, che mi stimola Amore à darui vn bacio.

**Cas.** Anche qui in publico?

**Fid.** Nè hauete forse scrupolo?

**Cas.** Oibò; eccoui pure queste innocentine guance vele mantengo gigli intatti, e gelsomiai odorosi.

**Fid.** Pouera me à qual misero stato arriuai: ma piano ecco gente, ecco Fiaschetto.

**Cas.** Oh sospese dolcezze.

## SCENA VIGESIMA.

Fiaschetto, Cassandra, Fidalma.

**N**E posso, nè debbo attenderui per ora; si riuedremo presto. Ma Fidalma ac-

com-

compagnata? oh Diavolo, ch'è la Vecchia.

**Cas.** Puh tu sei pure il bello sconcia trattati; che furia ti porta quiui? l'esserti spezzate le gambe prima di giungerui, non sarebbe stata cosa fuor di proposito: non mi ritorni più in grazia, se mi donassi l'occhio tuo destro.

**Fias.** S'hauessi ammazzato il Rè, non mi accaderia di peggio. Vi son poi seruitore Madamma.

**Cas.** Portati altroue, e non discordar le mie consonanze amorose.

**Fid.** Seconda l'vmore di questa bestia.

**Fias.** Partirò come non volete altro.

**Cas.** Vattene in buon'ora.

**Fia.** Me ne vado subito.

**Cas.** Nò nò fermati.

**Fias.** Faccio quanto desiate.

**Cas.** In tanto, che tu sei sano allontanati di grazia da me, sento di nuouo muouerla bile, ne' vorrei dar nelle rotte.

**Fias.** Vi resto con obbligo.

**Cas.** Ma fermati, che son del tutto placata.

**Fias.** Signora alle risoluzioni se piaceui; v'è, ferma, torna, partiti, questi titubamenti m'insospettiscono assai.

**Fid.** Caro te non m'abbandonare.

**Fias.** Lasciate far' à me. Signora Cassandra m'intimorisse così con tanto irresoluto parlare, che mi scordaua di ciò, che più importa.

**Cas.** C'haurai tu à dirmi?

E

Fias.

- Fial. Non ancora voi foste dalla Regina ?  
 Caf. Non ci fui , nè ci voglio essere .  
 Fial. Bella risoluzione , vi hà però ella da conferir graui affari .  
 Caf. Dille , che non mi hai tu colta in niun luogo .  
 Fial. Non sò far bugie .  
 Caf. Dille , che mi trouasti in Camera affaccendata in casalinghi impieghi .  
 Fial. E troppo magra la scusa .  
 Caf. O magra , ò grassa , falle intender , che mi raffazzonaua alla meglio , per comparirle auanti senza , che mi pendano stoffe d'intorno .  
 Fial. Queste saranno à proposito pel vostro sposo , giacche hauetegli à seruir per Polledra in coteste vostre nozze nouelle .  
 Caf. Tu d'auuantaggio , mi burli ancora ; maledetta seruitù ; me ne date voi ben mio facoltà , che ci vada ?  
 Fid. In seruir Grandi la prontezza deue esser'alata ; ritornerete presto .  
 Caf. Seruirò la Regina alla moderna , che vuol dire alla breue , per attender'à voi all'antica , cioè alla longa .  
 Fid. Orsù andate .  
 Caf. Vado forzata vedete , ed insieme mostruosa , perche cammino senza cuore , lasciandolo tutto con voi .  
 Fial. Oh discorsi da pazza .  
 Caf. Che dici tu di pazza ?  
 Fial. Dico , che l'anima mia diventerebbe  
 pazza

- pazza , se niente niente quì mi fermassi , in sentirui così affettuosa .  
 Caf. Oh quanto voglio sò dar di mano al bossolo dei confetti saporiti . Cupido adorabile addio .  
 Fid. Al Diauolo vecchia inopportabile .

## SCENA VIGESIMA PRIMA.

Fiaschetto , Fidalma .

Quando al Ciel piacque partì questa Vecchia : ma ecco la maschera , lasciate , che ve la accomodi , abbassate la testa .

- Fid. Ralenta la mano , che la stringi troppo .  
 Fial. Adesso come stà ?  
 Fid. Meglio .  
 Fial. Tutto tutto Candelino rassembrate ; immitatelo ne' gesti .  
 Fid. Non mancherò d'industriarmi .  
 Fial. Itene in Corte , colà frà poco mi troverete anch'io , non vi pauenate .  
 Fid. Non mi lasciar sola ti priego .

## SCENA VIGESIMA SECONDA.

Fidalma , Candelino .

Omè sono da Candelino incontrata , che posso io mai fare ? leuo la maschera : ma nò , che i precetti di Fiaschetto io non uo' così presto sprezzare . Aitami Cielo .

E 2

Can.

Can. E che vuole l'Illustrissimo Sig. Rè dà Candelino? darmi forse qualche carica maggiore? augello di campagna non cerchi farsi di gabbia, nel mio Turgurio la taglio à mio modo, che dentro la Città faria tagliato sin sù l'ossa; ma che vedo colà?

Fid. Oh pouera me, hammi egli offeruata.

Can. Vn'altro Cadelino? Il Sole non risplende già, che mi possa moltiplicare nell'ombra?

Fid. Tienimi per l'ombra sua, lo immiterò ne' gesti.

Can. Muouesi, s'io mi muouo, se mi fermo si ferma, è l'ombra mia, non c'è che dire, ma mi pare pur'anche palpabile?

Fid. E come non mi fa camminare?

Can. Voglio sfidarla à singolar certame, e prendermi spasso.

Fid. Che pretende di fare? impugna il ferro, mi ferisce al sicuro, impugnerò anch'io il mio, si pone in ischerma, procurerò la difesa.

Can. Oh che ombra valorosa senza darmene parte ha appreso à giuocar di spada; stà à vedere, che l'ombra danneggia il corpo, perche poltrone io sono di tutto peso.

Fid. Lo colsi non sapendo.

Can. Ah ah Signora Ombra mia con le buone di grazia, non siate così valorosa, il duellare con disparità non è azione ammessa da niuna scuola; se tu sei la

mia

mia ombra, come non ti sei lasciata vedere altre volte, che giuro di non hauerti veduta mai più.

Fid. Mai più.

Can. Oh quanto son'io ignorante, la tenni ombra, e la ritrouo Eco: ma l'Eco v'è forse vestito da Candelino? dimmi la verità.

Fid. Verità.

Can. Sò pure in coscienza mia d'esser'io Candelino, e come egli d'esser tale si vanta? Oh pouero me, addeffo l'intendo, questa è vna furberia di colei, che andò in fumo sù pel cammino, ed hà moltiplicata la mia forma per farmi impazzire. Ah disgraziato Paesano, c'è ancora di questa roba da metter in esecuzione? vado veloce à nascondermi.

Fid. In tante angoscie son necessitata à ridere; oh che goffaggini, oh che semplicità.

Il fine dell'Atto Secondo.



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Arrigo, Filandro, Eriberto.

**N**on fia mai vero, ch'io parta da' vostri consiglioh miei Prodi; Ancore siete del Vassello agitato di mia persona. Infelice quel Regnante, che lasciasi dal proprio voler dominare, e fortunato quel Rè, che per dominare suoi sudditi fa, ch'egli sia dominato dall'altrui auvertenze. Consapeuoli voi di mie nozze contratte, non sò se siate à parte delle sodisfazioni, che ne riceuo, non sapendole, dirouui, quali esse si sieno. Per pareglio ne trouo rifiuti, rincrescimenti, mutolezze, tali accidenti, che mi confondono la mente, quindi se non ritrouo antidoti, dubito di lasciarui la vita, solleuatemi io ve ne priego con labra mosse da prudenti raccordi, posciache vi necessita, e la quiete del Regno, e la pace d'vn Regnante troppo oppresso da Amore.

**Fil.** Le instabilità di Fortuna veggonsi ogn' ora

ora più palpabili. Il mondo è sempre stato in possesso di rauuolgersi al contrario. Spunta sereno vn mattino, e con penna di viuaci raggi scriue sul foglio della credenza dei riguardanti vn bel tempo, ed il Sole non giunge al meriggio, che non sia precorso da vn diluuio di pioggia. Amore ancor'egli segue le vicende della Fortuna, poiche qual Fortuna se ne v'è senz'occhi. Non mi dilungo nelle applicazioni, a' buoni intelligenti basta vn Laconico dire.

**Erib.** Con saggi periodi vi discorse Filandro. Dirò solo, che le auertità nei negozij hanno souente per genitrice qualche notabile offesa. Questi vostri disgusti potrebbero esser'ancora parti (parlo però con riuerenza) del rifiuto di Fidalma vostra moglie primiera. Sire l'eterno Gioue con quei falli, con cui macchiasi la conscienza con gli stessi pure gli offensori punisce. Fù grande la vostra risoluzione, il Regno tutto ne mormorò, tacquero i Vassalli per aderirui, intendetela, con vn Rè lingua di suddito non deue baldanzosa allungarsi in discorsi.

**Arr.** Oh Dio con l'aratro del vostro dire, date occasione, che germoglino in me fiere le ricordanze della sprezzata mia Fidalma. Non hò mente sì torbida, che non mi sappia rappresentare la ingiustizja mia. Maledetto Amore, che

cieco riduce gl'incauti suoi seguaci ai precipizij. Il pianger mio è infruttuoso, le speranze vane, che il filo della spada de' miei comandi recise il poter riunirmi con l'abbandonata Regina, se ne vedessi anche laboriosa l'impresa, l'intraprenderei con vn cuore intrepido, non si può, e perciò conuienmi pensar'ad altro.

Fil. Sacra M. oh che Rositea v'ama, ò ch'ella v'hà in odio.

Arr. Congetture veggio più d'abborrimento, che d'affezioni.

Eri. E perche amarla?

Arr. Chi può resistere agli assalti di Cupido?

Fil. Il saggio sà domare le malignità degli Altri.

Arr. Vi si trouò sin'ora chi contrastò con le stelle, ma non con Amore. Lasciatemi vi priego qui solo, voglio con la solitudine per poche ore discorrere in segreto.

Eri. L'ubbidire è nostro ufficio; parto.

Fil. L'istesso esequisco anch'io; la solitaria vita souuente è ad vn cuore trauagliato consigliera veridica.

Arr. Oh Cielo oscuro della mia mente, come presto tu ti turbasti? oh serenità d'Amore come in vn baleno sparisti? magica speranza qual finto Palagio di delizie ergesti a' miei pensieri? sono queste le sospirate dolcezze, i dolci sospiri, e gli aspirati contenti? mi fai  
pur

pur ritrouare, che separate soauità, che disperati godimenti? Rositea addeffo tu se' pur Regina, perchetanta Tirannide? Le tue altezze chiamansi pur germogli delli sprezzati di Fidalma? Che dirà ella veggendoti sì sconosciute, mirando me così maltrattato? Povero Arrigo, misera Fidalma, e troppo ingrata Rositea. Ma ah! lasso, quanto io sento agonizzante il cuore, raffreddato il sangue, languido ogni spirito, quindi vinto dagli affanni s'abbandona l'anima da' suoi soliti uffici, e sù i moribondi labri prende commiato da questa fragile salma composta più di tormenti, e martiri, che di ossa, e di sangue. *(s'adormenta.)*

## S C E N A S E C O N D A.

Fidalma, Arrigo.

**E** Questo acciaio dal mondo trasporterà il mio Rè? e questa destra lo seconderà à quel seno, che fù vna volta Gabinetto di purissimi ardori tutti auuampanti per le mie adorazioni? ah mio Arrigo non lo ti pensare, ringrazia pur quella sorte, che indusse mi, à contrafare il tuo Giardiniero Candelino, perche creduta io desso, mi si depositarono queste onicide risoluzioni, non per effettuarle, ma per deluderle. La

mia mano ti saprà solo porgere atti di Fede non gesti d'infedele, benche vilipesa, e Fidalma non ti può se non implorare lunghi giorni di vita, ancorche la tua Ingiustizia auanzossi à tramare la morte. Mà che miro? sì ch'egli è Arrigo. Posso occiderti, ma non fia vero, promisi come Candelino, di suenarti, ma come Fidalma attenderò solo à saluarti, l'incarco accettai, acciò altrinon eseguisca il tradimento.

Arr. Rositea à me ingrata? *(parla sognando.*

Fid. Odo, ch'egli discorre.

Arr. Tu sai pure s'io t'adoro?

Fid. Dorme, e logna, volentieri vdirei suoi discorsi.

Arr. Tu dauuero non m'ami.

Fid. D'Amore egli parla.

Arr. Sì sì, che Rositea è la mia vita.

Fid. Ah troppo credulo amante, ecco che per mie mani ella ti vuole à morte.

Arr. Dimmi bella, perche tanta barbarie?

Fid. Perche ha vn cuore sconoscente.

Arr. Rositea mi deride?

Fid. Rositea ti tradisce.

Arr. Tu tene menti oh pensiero.

Fid. Il mentir verità è atto d'ingiusto.

Arr. E seguiti à persuadermi ancora?

Fid. Credigli, che non è menzoniere.

Arr. Che segni io ne riporterò?

Fid. Gli crederai?

Arr. Non potrò dimeno.

Fid.

Fid. Questo snudato acciaio con l'acuta sua lingua al tuo seno riuolta, sciolgati i tuoi dubbij. Arrigo, Arrigo salua, salua la vita.

Arr. Oimè doue son'io? salua, salua Arrigo la vita? *(parte Fidalma.*

Chi fugge rapido per quelle Sale? qual ferro stà per impiagarmi? vsurpano i Tradimenti le stanze Regie? In giorno di nozze fanno pompa arredi di morte? Si sognano disgrazie in tēpo di giubilo? Arrigo à te, non più dormire, leuati le panie, se non vuoi viuer da Talpa, attendi alle sognate cifre. Fidalma oh Dio doue tu sei? perdona i miei eccessi, compatisci i miei errori, conosco la lealtà del tuo affetto, gli spropositi delle mie pazzie, e troppo m'accorgo dell'altrui perfidia.

### SCENA TERZA.

Candelino, Fiaschetto.

Città.

Stammi, io te ne priego, in disparte Fiaschetto se ti è cara la sanità, sono spiritato, e se bene tu ne fosti la causa, nè voglio, nè meno hò à caro, che ti salti il Diauolo in corpo.

Fias. Che vai tu ancora straparlando?

Can. Fà il tuo conto s'io sono spiritato, il

Diauolo mi moltiplica in più Candelini, e non ti dico bugia, gli hò veduti con questi occhi, non capitar con vno di loro, che ti faranno menar la Luna, come à me hanno fatto menar le gabe.

Fias. Taci, che non ti voglio più sentire.

Can. Eh' paesano tu non vuoi, che la si dica, ma basta, l'hò però io con quella maledetta tua strega, pensi, che sia mai più ritornata al Giardino? non ci torna per vn secolo à venire.

Fias. Mutiam discorso per grazia, che vai facendo qui intorno?

Can. Gli huomini dabbene non cercano i fatti altrui.

Fias. Questo è tratto da curioso.

Can. Tanta curiosità non mi piace.

Fias. Che porti tu di buono in questo cesto serrato.

Can. Se ti dicessi, esser fiori, te ne basterebbe così, ma non te lo vuol dire.

Fias. Fiori hai tu quì racchiusi?

Can. E chi ti disse hauer'io fiori, non mi cauerai nè pure vna parola affè.

Fias. Oh sciocchezza. Sò meglio di te, hauer tu qui dentro fiori.

Can. Saprai tu forse, ch'io gli porto ad Arrigo?

Fias. Non emmi cosa nuoua coteffa.

Can. Che vuol dir conuersar con streghe?

Fias. Egli stà sul far nascere i frutti, guarda se aggradirà fiori dalla tua persona.

Can. Gli donerà alla sposa, e quanti acqui-  
stano

stano la grazia di bella dama con vn mazzetto di fiori.

Fias. E azion d'attuto attaccarsi al buon mercato, e portar via roba di rilieuo.

Can. Se pensassi, che queste fortune fossero per riuscirc à me, ne donerei altrettanti alla Regina.

Fias. Taci, sono cose da dire?

Can. Sarebbe tanto male? credi tu che i Grandi non facciano delle frittate? Cade più facilmente vn muro alto, che vn basso tugurio.

Fias. I guidoni pari tuoi si sprezzano, e non s'amano.

Can. Chi vuole, nò fa caso di tanti puntigli.

Fias. Orsù troppo t'innoltri.

Can. Non mi far dire, che sò il fatto mio; come poi tu troui la strega, dille, che mi leui gl'incanti d'attorno, perche così moltiplicato sarò la rouina dei Fornari.

## SCENA QVARTA.

O. ismondo, Candelino.

**E** Bene Candelino mio, chi ti si oppose à renderti vana la risoluzione dello stilo col Rè?

Can. Che stilo? che Rè? non sò nè anche leggere, vedete s'io m'intendo di stilo nè antico, nè moderno.

Ori. Così rispondi ad Orismondo? sei fuor di te stesso?

Can.

Can. Son tutto in me stesso al dispetto di quella strega, perche mi tocco, che non mi manca cosa alcuna; ma di stilo io non sò nulla.

Ori. A me tu fingi nouità? non sai, che presto farò il Rè, e ti farò viuo viuo squartare?

Can. Ah Signor Rè in erba farmi squartar viuo? farete mi squartar morto, perche giuroui, di non hauer tanto stomaco à star presente à così brutta giustizia.

Ori. Ancora tu scherzi?

Can. Fermateui ahah, che à proposito dello stilo.

Ori. Sospendo lo sdegno, e sciolto parla.

Can. Signor sì, fù così giusta l'istoria.

Ori. Or fatti da capo.

Can. Il Rè è pur sano?

Ori. Non sai se lo colpisti?

Can. Sì sì me ne ricordo addesso. Ma che debbo dirgli io mai à distormi da questi furori?

Ori. E quando incominci?

Can. Non lo colpì, credei di colpirlo, andai è vero con buona intrepidezza, quando fui vicino, voleua, ma non ardiua, alzo la mano, e poi me ne pen-to, torno à stringer più arditamente lo stilo, nello scaricar del colpo,

Ori. Ebene, che seguì?

Can. Si partì il Rè, & io non feci altro, che se haueua vn poco di creanza à fermarsi, l'ammazzaua al sicuro.

Ori.

Ori. Leuati in piedi.

Can. V'vbbidilco Padron'eccellentissimo, affè, che l'hò imbrogliata.

Ori. Prendi.

Can. Signor sì, quì dentro stà il capestro per farmi impiccare?

Ori. Non vedi tù, ch'ella è vna borsa?

Can. E'l boia vfa queste cerimonie in mandar gli strumenti d'impiccare a maluuenti?

Ori. E piena di doppie.

Can. Che ne volete voi fare?

Ori. Donarle tutte a te.

Can. A me? non dite esser doppie?

Ori. Vscite addesso dalla stampa.

Can. Scusatemi che non voglio practica con questa canaglia.

Ori. Canaglia alle doppie?

Can. Al mondo non euui di peggio: sapete voi qual sia il mio mestiere?

Ori. E lauorare il Giardino.

Can. Il Rè per conoscermi sincero mi diè questa carica, perche è pieno di semplici, e lo debbo in tal semplicità mantenere, s'haueffi queste doppie, pensate voi come lo accomoderà, doppiezza, e semplicità non fecero mai lega trà loro, e venendo alle mani, hauerebbe il Giardinere la sua parte de' sgrugnoni.

Ori. Oh addesso t'hò inteso. Le doppie sono dinari, e non gente furbesca.

Can. Ditemi il vero? gli prendo volentieri, e me ne vado per gli fatti miei.

Ori.



Ori. E doue ? fermati.

Can. Non dite esser dinari?

Ori. Senti, e vedegli.

Can. Vado subito a pagar certi debiti miei, ed à comprar farina per farmaccheroni.

Ori. Orsù finiamla, sono tuoi sì, e fanne di loro ciocchetù vuoi, ma promettimi d'occidere Arrigo, se non con altro modo con questa poluere auuenata, che odorandola tolto rapisce ogni spirito.

Can. Eh di grazia non m'imbrogliate più, non mi hà fatto niente il Rè d'ammazzarlo.

Ori. Pouero te soffrirai, ch'egli ti faccia morire?

Can. Perche?

Ori. Tù sei al fine innocente, ma sendo il Rè Tiranno vuole, che tutti i suoi di Cala se ne muorano, ed hà incominciato già dalla passata moglie.

Can. E questo è vero?

Ori. L'hà egli giurato per la sua Corona.

Can. Meglio sarebbe, hauerlo giurato per le sue corna. Oh che Rè vituperoso, possa diuentar Becco come lui, e V.S. lo vedrà in fatti se non gli la racco, datemi la poluere, e sentirete di bello.

Ori. Sarà il tuo regio fatto registrato nell' Istorie.

Can. Lo voglio tutto disteso scritto in vn lungo processo.

Ori,

Ori. Addio, diportati da Valent'huomo.

Can. Far ammazzar Candelino? non tene vanterai al certo. Mà come farò con questa poluere? piano sì che riuscirà, spargerolla sù i fiori, il Rè gli odorerà, ed'io vedrò vendicata l'ingiuria perche subito caderà morto. *(Lazzi nello spargere della poluere atossicata sù i fiori.)*

### S C E N A Q V I N T A.

Cassandra, Candelino.

**E**H lasciatemi per gli fatti miei, non è buona creanza l'affrontar donne in istrada, hauete il bel tempo voi Cortigiane à star tutte l'ore sulle galorie, sù pur troppo lunga la dimora con Rosita senza che vi dimori ancora con voi. Vh ehm zizi, ben mio, vita mia, doue si vada? ecco la tua Cassandra, la tua spola diletta. *(tirla.)*

Can. Che strepita costei? mi fermo à sen-

Cas. Mà oimè come ti miro tutto contrafatto? chet'auenne cuormio?

Can. Che nouità? son quell'io?

Cas. E con chi vuoi, che io discorra? dimmi chi t'hà affumicato così?

Can. Non mi vedeste voi mai, forse è nuoua questa da chiedere?

Cas. Non ischerzar meco, pensastu d'incipriarti il crine, mà errasti la scattola, non vedi, c'hai presa la poluere con cui mi loglio annerare gl'argenti del crine,

e ti

e ti sei fatto oscuro tutto, vientene alle stanze à lauarti, che non mi piaci così.

Can. Che scattola, che Cipriano cerca costei?

Cas. Vh che ti hò ben'io capito, tù pensi mostrarmi, quanto arda il tuo cuore per me, e già mi fai vedere in faccia il fumo; credoti à sufficienza senza cotte dimostrazioni; ma dimmi c'hai tù in questo cesto di bello?

Can. Vuò leguir l'vmore di questa Vecchia, tengo de' fiori.

Cas. Fiori? e à me gli porti, dimmi il vero, perche son fatta la tua sposa?

Can. Sono fiori, che porto al Rè.

Cas. Eh non mettere sospetti di Gelosia.

Can. Non dite esser voi la mia sposa?

Cas. Ne dubiti forse? (dici.)

Can. A le spose non ci vogliono fiori, ma ra-

Cas. E questi fiori vanno al Rè?

Can. Debbogli far capitare in mano propria.

Cas. Affi lagli à me, cheti leuo di briga.

Can. Hauete à parlar voi con il Rè?

Cas. Addesso addesso mi conuiene esser da lui.

Can. Vuo' scaricare à costei questa faccenda, e se sarà impiccata suo danno, ella è quasi al fine di sua vita. Prendetegli, ma auuertiscoui à non gli odorare, perche hanno vna qualità particolare, che odorati, che sieno tosto perdono ogni fragranza, e che direbbe il Rè, se gli trouasse così difettosi, à non mandar'odore alcuno?

Cas.

Cas. T'vbbedirò in tutto.

Can. Stò sù la vostra fede: partite.

Cas. Vado à dirittura.

Can. Al Rè gli darete?

Cas. Senza replica in mano propria.

Can. Se gli volesse la Regina?

Cas. Non gli hauerà al certo.

Can. Non mancate di parola.

Cas. Non mancarmi nè anche tu ne' fatti; orsù vado ben mio.

Can. Vita di questo cuorti lascio, addio.

Can. Oh quanto creppo di ridere, vecchia matta; anzi vbriaca.

### SCENA SESTA:

Filandro, Candelino, Guardie.

Fil. E Là fermate costui.

Can. E Se non mi muouo, perche vorranno fermarmi?

Fil. Fermate, dico, quello Reicida.

Can. Hò nome Candelino non Reciricida.

Fil. Legatelo, e tengasi stretto offeruando, se tien seco armi alcune.

Can. Sono di pouera casata, nè mi diletto di far mostra d'armi, se non hauessi in testa inuisibili quelle de' miei antenati parenti.

Fil. Eri pur tu poco fà in Palazzo?

Can. Ci doueua ben'essere, ma leuommi d'impaccio madama Cassandra.

Fil. Si consegnì a' Giudici, e confessi à forza di tormenti il commesso errore.

Can.

Can. Come la hò da dirui, dirò subito senza incomodare la Signora Giustizia.

Fil. Di sù dunque, e d'ì presto.

Can. Le doppie io presi, ma per forza; nò che non v'è così. Dal Giardino io ne veniua, è troppo lungal'istoria. Vn tal Cavaliero, questo è vn parlar troppo alto; la poluere auuelenata, peggio, che peggio; i fiori la borsa, le doppie, la poluere in buon'ora, che sò io, ignorantemente ogni cosa accettai.

Fil. Doppie, poluere auuelenata, borsa, fiori?

Can. Signor sì tutte queste cose ad vna per vna, eh lasciatemi andar via presto, che vado à comprar farina, butiro, formaggio, perche voglio à creppa pancia mangiar'oggi maccheroni.

Fil. Sia condotto prigionero. Con le doppie ti comprerai vn capestro, e la poluere ti darà più fastidio al collo, che non à gli occhi.

Can. Sono così cari i capestri in questo paese, che ci vogliono doppie à comprargli, eh lasciatemi andar'alla mia patria, che gli hauerò à miglior mercato, che non posso far queste spese.

Fil. Non si perda più tempo.

### S C E N A S E T T I M A .

Rositea.

Camera con Letto.

**O**H tardanze amorose come voi siete insopportabili? L'ali del Tempo de gli Amanti,

Amanti sono composte; più che di penne, di penosistrali. Nò vieni ancora mia vita? Se porti oh diletto Orismondo splendori d'oro nel nome, perche permetti che la tua lontananza m'anneri il pensiero con ombre tormentose? Vieni caro ecco il tuo Eliso di delizie, ecco quel Teatro, che t'aspetta alla lotta de' piaceri, ecco la tua Rositea, che qual Rosa porta per tua cagione inseparabili al cuore mille spine di doglie.

Lontananza crudele,

Ma lontananza amata,

Se sommini al cor cibo di fiele,

Fai coi ricordi ancor l'alma beata.

### S C E N A O T T A V A .

Cassandra, Rositea.

**O**H v'hò pur trouata vna volta, cammina di quà, raggira di là mi siete ora incespata ne' piedi. Alla lunga Signora houui da discorrere, nè vorrei esser'interrotta, che il negozio porta con esso seco vn'esatta vdiienza. Buone nuoue, buone nuoue sapete?

Ros. Se ne viene egli sì?

Cas. Chi?

Ros. Orismondo.

Cas. Oh quanto m'è lontano dalla raddanza.

Ros. Quali buone nuoue sono coteste?

Cas. Ve le voglio dire, son fatta anch'io la sposa venni à voi à precipizio, ch'esser volli

vollì la prima à daruene conto.

Ros. Ne godo molto, ma assai più m'annoiate.

Cas. Lo sposo poi egli è il più bello Confalone, che giammai vedeste a' vostri giorni.

Ros. Hauete altro?

Cas. In quanto poi à descriuerlo, per non tediarmi; hammi promesso l'Historico di Corte in Carta bergamena vn'epilogheto tutto sugo, e tutto sostanza.

Ros. Farete molto bene.

Cas. Casone vorreste sentire qualche squarcio, hò fresca memoria.

Ros. Nò nò mi riporto alla relazione.

Cas. Hà egli vna fronte.

Ros. Non v'incomodate.

Cas. Due occhi poi.

Ros. Basta, basta.

Cas. Vna bocca.

Ros. Così.

Cas. Vn naso.

Ros. Non me ne dite più.

Cas. In quanto al naso con vostra buona facoltà vorrei difondermi vn poco nella di lui descrizione.

Ros. E meglio dire, d'hauer voi discrezione.

Cas. Perche sapete il naso egli è l'Astrologo, che profetizza in Amore le cose tutte vere.

Ros. Finirela vi dico.

Cas. Non diedi ancor principio, e volete, che

che finisca? m'hauete della mal creata, non si finisce, se non s'incomincia, volete che io termini ciocche non dissi ancora? Sì sì, che presi vno Sposo bello, buono, galante, lesto, e sopra il tutto giouane, che direte veggendolo far' inuidia ad vn Paladino di Francia.

Ros. Oh rincrescimenti, or sù me ne rallegro.

Cas. Così si fa, ed à queste parole melate viene in groppa tolto io vi ringrazio pur tanto mia molto Signora Illustrissima, ed Eccellentissima nouella Regina. Non fanno miga di questi spropositi l'altre figlie da marito con me, che come buona Massara sò bene il fatto mio, vi compatisco, per essere giouinotta se zoppicate in così brutti spropositi, à far di tutto punto il mestiere della Cortigiana, non hò mai mancato d'insegnarui le buone regole, ci vuol creanza, sofferenza, ed altre cose, che non vanno troppo bene per la fantasia; ma per essere voi fraschetta ne succedono di questi barbarismacci da stasile.

Ros. Saranno mai terminate queste vostre cerimonie?

Cas. Ditemi voi la verità siete impedita? parmi, che vi rincresca alquanto lo starui io in presenza. E il Re, od Orismondo, che aspettate?

Ros. Ritirateui.

Cas. Vi darò poi nell'vmore?

Ros. Ritirateui dico.

Cas.

- Cas.** Non saprei mai dire di no'.
- Ros.** Per questo vi parlo chiaro.
- Cas.** E vna bella cosa lasciar gli equiuoci, e dir' il fatto suo come stà.
- Ros.** All' esecuzione vi replico.
- Cas.** N'hauete mò tanta fretta?
- Ros.** Se sapeste il cordoglio, che sento.
- Cas.** Pouerina hanno ben dell' ingrato que' tali che vi danno disgusto, da me non aspetterete mai mai cotesti incontri.
- Ros.** E pure non vi offeruo à partire.
- Cas.** Nel particolar del partire, vi hò prima da discorrere.
- Ros.** Oh sciaurata mia sorte, sin' adesso, c'hauete vo' fatto?
- Cas.** Se non mi hauete lasciata dire vna parola sola.
- Ros.** Ditene vn fascio, che siete per dirmi?
- Cas.** Come vlate con me tanta arroganza, partirò senza pur dirui addio.
- Ros.** Partite come volete, che in ogni guisa mi farà cara la vostra partenza.
- Cas.** I grandi hanno però da sentir tutti ò eloquenti, ò balbettanti che sieno.
- Ros.** Oimè parlare mà spediteui nei concetti.
- Cas.** Eh spropositi grossi, non sono ancora sposata, e volete, c'habbia concetto?
- Ros.** Finitela se vi piace.
- Cas.** Vorrei narrarui vn' Istorieta che cade giusto giusto sulle vostre, e mie nozze: ma ridurrolla ad vn capo solo del testamento, che fece settanta due anni sono la

cata

- cara memoria di mio Babbo.
- Ros.** Non hauerete poi altro da dirmi?
- Cas.** Nient'altro, e in due linee ve la termino.
- Ros.** Che vi lasciò questo buon Vecchio?
- Cas.** Dopò molti Item tutti à capo vedete, volle che il Notaio scriuesse, lascio poi d'auuiso à Madonna Cassandra mia legitima figlia, che allor quando maritarsi, procuri pigliare sposo par suo, per non venire alle brutte col marito passati i giorni sponsali, che la disparità mette mille contrasti in Campagna, perche quell'io sono, e tu non sei è vn suono molto cromatico, che si prorompe in battuta più che sestupla, perciò ne segue, che duole ò al marito la testa, ò le spalle alla moglie. Dite Signora non hebbe egli il ceruello, à casa, benche moribondo stasse per vicir di Casa?
- Ros.** Fù molto assennato.
- Cas.** Piano, che non hò ancora finito.
- Ros.** Ah che mi vuol fuggire la sofferenza?
- Cas.** Guardate?
- Ros.** E bene, c'hauete?
- Cas.** Vn bel dono.
- Ros.** A chi v'?
- Cas.** A voi bambolona, che non mi volete bene, egli andaua al Rè, ma lo voglio donar' à voi.
- Ros.** In che consiste?
- Cas.** In fiori.

E

Ros.

Ros. Ringrazioui pur' assai, orsù partite.

Cas. Signora sì tutto ciò che vi piace, guardate come essi son belli, perche sono colti addeffo addeffo annafategli, che spirano odori foauiffimi; orsù mi parto.

Ros. Oimè andossene alla perfine: e tū non sai giungere oh mia vita? Deh Orismondo non ti spronano i miei desiderij di vederti, e d'abbracciarti? Vieni cuore, che senza te è miracolo, ch'io viua, giacche lei il cuore di quello seno. Deh vaghi fiori quanto trà me e voi passa corrispondenza di similitudine vera, or che siete dalle vostre radici lontani vi auuicinate alle pallidezze, trouandomi io senza l'anima mia soffropene di morte, rugiadosi io vi contemplo, lagrimante voi m'offeruate, da voi spirano fiamminghe foauità, sento io dolori di deliquio. Mà oimè a qual rapimento io son chiamata? come fuggonmi le forze? come i sentimenti mi mancano, dandomi vinta ai languori?

*(Cade su'l Letto tramortita.)*

### SCENA NONA.

Orismondo. Rositea suenuta.

**N**ouità Rositea, non v'è più tempo per deliziare, sdegno Amoroso sconuolue la Calma de' nostri affetti; risoluzioni, consigli. Amore, e sdegno furono sempre riuoli. Ma con quai ridenti fiori fù ella presa dal sonno? Oh care dormigliose

gliose bellezze, anche così raccheta-  
te mouete guerra al mio cuore. Posso  
ben dire come cantò quel Poeta, *Venga chi veder vuole, Dormir' all'ombra  
il Sole.* Così sparsa di fiori rappresen-  
tando vn' Aurora fiorita, mi sà pre dire  
anche contro le Furie del Rè vna gior-  
nata felice. Vuo' destarla, ma ah che  
non oso, il periglio mi stimola, e la te-  
nerezza mi trattiene. Oh che foauità  
d'odori? confessare pur voi innocenti  
Gelsomini, e voi Rose Regine de' fiori,  
perdere le vostre qualità, mentre vi  
trouate vicine alle rose, ed ai gelsomi-  
ni di queste carni. Oimè quale sueni-  
mento rapiscemi ogni ardire? Sei tu  
Amore, che auuanti à sì bel Nume  
vui, ch'io proua quali delizie com-  
parta vn'estasi amorosa? muoro mio  
bene, ecco vacilla il piede, ammutolisce  
il labro, s'oscura il guardo, e per-  
de il moto ogni senso. *(s'abbandona sub-  
letto vicino à Rositea.)*

### SCENA DECIMA.

Arrigo, Cassandra.

**S**E à Belfiore non si trasferì già da me ha-  
uutone l'ordine, sarà ne' suoi apparta-  
menti, che ne dite Cassandra?

Cas. Se non mi hà mancato nelle mani la  
vilita, che in questa età pare, che al-  
quanto desista dal consueto suo uffizio,  
credo d'hauerla guatata scender le  
scale, passar gli portici, ed inuiarsi alla

volta del Giardino, sapete pure, che malinconia bestiale patisce? Coimè s'egli se n'accorge, v'è tutta la Reggia, à fuoco, e fiamma.

Arr. Di là ne vegno, e non ci andò ella altrimenti.

Cas. Che veggio tutti due sul Letto se ne dormono? Signore vi vorria lasciare, hò faccède, che mi chiamano altroue.

Arr. Voi non partirete senza trouarla.

Cas. Vn risparmiò farebbemi pur caro. Svegliateui, e fuggite in buon'ora.

Arr. Chi riposa colà?

Cas. Doue? soua quel Letto?

Arr. Non ci arriuate col guardo?

Cas. Ci stento assai, or me ne accosterò con gli occhiali. Paiono abiti dal Guardaroba distesi à difèdergli dalle tignuole.

Arr. Abiti? mi rasembra vn'huomo, che dormiglioso su i regij origlieri se nestia, destisi.

Cas. Vh pouerina me, alla paura mi scappa l'anima dal seno.

Arr. Ma fermateui, crescono i dormienti, euui donna altresì addormentata? seruono le mie stanze di Lupanari à Cortigiani viziosi?

Cas. Oh Signore, che dite vo'mai? e pure non si rituegliano.

Arr. Trauego? nò, sono pur dessi. Fratello, e sorella accoppiati? oh esecrandi incesti? coimè ecco l'origine dei malinconici pensieri. Chi non è risoluto nelle

nelle vendette, moltrasi troppo idolatra del disonore. Infami, à scriuere le vostre enormità, vi serua di calamo pungente questo acuto mio ferro.

Cas. Ah ah Sig. Padron delicatissimo fermateui.

Arr. Non impeditate Cassandra queste mie onorate risoluzioni.

Cas. Dico di nò, tratteneteui, non v'accechi lo sdegno, e pur'ancora non si destano.

Arr. Ritirateui, ò che precorre ete voi la lor morte, non sono da soffrir'incesti.

Cas. In quãto all'incesto deponete l'acciaio.

Arr. Per qual cagione?

Cas. Raff eddate la colera se volete, ch'io vi parli.

Arr. Ed haurò cuore d'acquietarmi?

S C E N A V N D E C I M A.

Filandro, Arrigo, Cassandra.

Fil. Non odorate fiori Signore.

Arr. Crescono le nouità, che dite voi di fiori?

Fil. Il Giardiniere di vostro ordine incarcerato confessò di sparsa poluere atto sficata soua certi fiori, quindi auuertiscoui à non gli odorare.

Cas. Candelino il mio sposo è prigionero, ed hà confessato di fiori auuelenati? piangete Signore, lagrimiamo tutti, innocentemente son'io vn'ammazza huomini, e donne.

Arr. Che dite voi?

Cas. Credete, che quelle anime dormano?

appunto, sono morti i poverelli, ed io sono stata la malfattrice, ma innocente però, perche in vn'azione poco ben fatta, quando il volere non ci arriua non v'è macchia di offesa. Pouera Rositea, mal sortito Orismondo, datemi Signore questo ferro, che lo vuo' portare, à fargli fare più acuta la punta, per potermi passare in vn sol colpo il giubbone, la camisia, la pelle, la carne, l'ossa, e le midolle senza fatica alcuna,

**Arr.** Suspendete il pianto, e palesate queste peripezie.

**Cas.** Candelino è il mio sposo, come già l'intendeste, lo trouo non v'è poco, vedogli fiori in vn coperto cesto, disse mi portargli ad Arrigo, me gli consegna, sottraendolo io da tal briga, gli prendo, mi dice, ch'io non gli annasi, che tosto perderanno l'odore; risoluo poi d'arrecargli à Rositea come doni di femina, ella gli accetta, e trouola morta frà essi, perche debbono essere attossicati. (poluere?)

**Arr.** Sparsi sono questi fiori d'auuelenata

**Fil.** Così confessò il Giardiniere.

**Cas.** Ah sposo traditore, fiori becchi cornuti, senza creanza, e senza compassione alcuna.

**Arr.** Chiamisi l'incarcerato delinquente.

**Cas.** Ci vado io volando, se credesti di ritornar qui in pezzi, non sapete che voglia dire prender marito; ma' eccolo, ch'ei se ne viene.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Candelino trà Guardie, Arrigo, Cassandra, Filandro, Eriberto.

**Eri.** Ecco oh Sire a' voltri piedi il temerario prigione.

**Cas.** Ah marito caro, bisognerà dirgli la giusta vedi, come si stà, le bugie han corti i piedi, alla fine non ti hà à mancare la Forca, e ben'egli il vero, che il nostro Rè nō è vna bestia, e se bene tiensi vn becco nō hà perfino adesso corna, voglio mò dire, che non sapendo far male, te la potria perdonare ancora.

**Arr.** Intendasi il tutto à minuto.

**Can.** Se vna sibilla, ò filaba sola vi lascio fuori, non permettete, che Madama Cassandra mi pigli à marito, nè più nè meno à queste nozze non ci pensaua.

**Cas.** Oh che affettuose paroline.

**Can.** Sig. sì, che egli è il vero della poluere sparsa soua vn cesto di fiori, e diedgli alla mia Signora, ed amatissima Consorte senza auuertirla di nulla, ed ella per leuarmi d'impaccio, accettò l'impresa di portargli à Vostra Eccellenza Maestosa.

**Cas.** Ah traditoraccio così si burlano le pouere figlie innocentine, perche non auuertirmi di questa poluere?

**Can.** Piano non tanta furia, quando hò da far' vn seruiuo intendo eseguirlo con ogni diligenza, come lo prouerete



ancor voi, caso che la forza non m'im-  
pedisca; se vi haueffi palesata la furbe-  
ria, c'haurebbe detto quello delle cen-  
to doppie? oh sono persona di con-  
scienza, nè voglio sullo stomaco nulla  
di lordo.

Arr. Dimmi, da chi hauestu il comando di  
venirmi ad occidere sin dentro le re-  
gie sale?

Can. Ve la risoluo presto, non sò quel, che  
vi diciate.

Arr. Ti riconobbi io al vestito.

Can. Fermateui, che pur'addesso v'intendo.  
Questi si è il secolo dei Candelini, ed  
hanno la lor nascita moltiplicata, co-  
me i ranocchi alle piogge di Maggio.

Erib. Altri tuoi simili camminano per la  
Città?

Can. Ne hò incontrati que' pochi.

Can. Tu se' ben quegli, c'hà da esser mio  
sposo?

Can. Lo dite voi, ma nulla sò io.

Arr. Orsù già costui è il conuinto; s'esequi-  
sca giustizia; e quegli infami cadaueri  
sieno precipitati dalla Torre, e diuora-  
ti da' Cani, sia publico, e severo il ca-  
stigo, se l'errore, e fù enorme, e patente.

Can. Deh Signor e andateuene vn pò ada-  
gio, che in quanto al particolare di es-  
ser fratelli, e sorelle state iourà di me,  
che non sono tali.

Arr. Che nouità voi ancora proferite?

Can. Non sono Signor nò, e chi vorrà dire  
di sì,

di sì, se ne mente subito per la gola, lo  
direte voi?

Erib. Chi sono, se non son fratelli?

Can. Dimorando vostro Padre, oh che gar-  
bato Rè era mai, con gran Corte in  
Norueggia, io era alla sua seruitù, che  
il mestiere della Cortegiana hò sem-  
pre voluto fare al dispetto anco de  
miei parenti, che mi si opponeuano,  
furonmi in quelle parti dati ad alle-  
uare, il maschio hebbi dal Duca Euri-  
steo padre d'Eriberto, e la femina da  
Idelfonso di Filandro.

Fil. Oh Cielo, seguite seguite pure.

Can. Accettati da me, sendo sempre stata  
donna di dir di sì à tutti senza replica,  
di là à poco passò à miglior vita Euri-  
steo, ed Idelfonso viaggiando per mare  
restò preda dell'onde; à queste morti  
ritrouandomi di due figli madre senza  
hauerli partoriti, nè sapendo à chi af-  
fidare il segreto, dalla riputazione toc-  
ca, perche a' miei mariti hò sempre  
quella fatta portar' in testa, e dall'A-  
more intenerita, m'ingegnai, sotto fa-  
ma esser dessi fratelli, e sorelle, d'annu-  
merargli trà vostri Cortigiani con  
credenza, che fossero figli nati in Nor-  
ueggia.

Eri. Sire, oh fatalità di stelle, leggete que-  
sta carta. *(Porge al Rè vna Lettera.*

Arr. Come, Orismondo figlio del Rè di  
Norueggia?

Eri.

**Eri.** Questa relazione si è tutta di mano di mio Padre, lasciatami alla sua morte trà le più preziose cose, che ne' suoi scrigni tenesse.

**Arr.** Oh Cielo, oh Dio?

**Fil.** E se tanto oh Sire vi stupite in sentire, Orismondo esser figlio del Rè di Norueggia, che marauiglie non isciorgete in intendere, Rositea esser poi vostra sorella?

**Arr.** Mia sorella? ed in qual guisa?

**Fil.** Fate, che veggasi, s'ella sopra la mammella destra porta vna rosa incarnata?

**Arr.** Cassandra vi ricordate di huergliela mai offeruata?

**Cas.** Non badai a cosa così minuta? con vostra licenza ora ne farò la ricerca.

**Arr.** Vene dò facoltà.

**Cas.** Vh puerina ella è ancora calda calda, che fallo, esser morta così giouinetta, oh che carnine pastose, fanno invidia alla giuncata. Affè, che l'hò trouata, che bella rosa, ma le manca la spina.

**Fil.** Voltro Padre oh Sire quando passò in Norueggia s'accese nell'amore di gran Dama, ed essendo egli vedouo, ed ella sciolta, segretamente sposaronsi: hebbe vna figlia, al cui parto morì la madre, non volendo il Rè, che la bambina fosse conosciuta, diedela in consegna à mio Padre, e morendo frà poco tempo il Rè, fù depositata in mano à Cassandra

dra

dra; auenne altresì di mio Padre la morte, e da certi manuscritti da lui lasciati mi ne trassi il sentito ragguaglio.

**Arr.** Oh strano caso.

**Can.** Signore liberatemi ora, che toccate con mani la mia innocenza.

**Arr.** Le lagrime affogarmi le parole, poco fà addoloraua per le loro incestuose azioni, adesso tormento per le morti dateci col veleno.

**Eri.** Ma tu Candelino metti in chiaro da chi hauesti la poluere?

**Can.** Me la diede il quondam Orismondo.

**Cas.** Orismondo? di tu Orismondo?

**Can.** Sì sì Orismondo.

**Cas.** Taci bestia, Sig. Eriberto non parlate, e V.M. si fermi. Intendetemi tutti, apriete ben l'orecchie, ad ascoltarmi, non vi mouete da' vostri luoghi, vi voglio in questo punto far crepar tutti d'allegrezza; sù Cuochi preparateui per le Nozze, corro à spiumacciare i Letti, doue hauranno à corricarsi questi diletti sposi; oh che giubilo, mi salta vn prurito di far' qui auuanti à V.M. vna capriola doppiamente tagliata.

**Arr.** Tutta per voi volete tanta consolazione, allargateui nel dire, e fatemi sapere ciocche in pensiero voi tenete?

**Cas.** M'allergherò si Signore, Signor sì, non sono essi morti alla fin fine, sono bene quasi morti, cioè, voglio dire, mi farò intendere, se non siete sordi; morti nò, che

nò, che non sono, ma quasi morti, per-  
che ? perche essi dormono.

Arr. Non furono auuelenati?

Cal. E di che forte? non lo vi sò negare, non  
vi dico bugia, ma il veleno non è vele-  
no, è ben quasi vn veleno, perche non  
toglie del tutto i sensi, ma gli sopisce,  
per essere vn sonnifero. Adesso senti-  
te; Voleua Orismondo attossicar Ro-  
sitea come sorella disonesta creduti,  
ve ne egli da me per consiglio, come  
haueua à fare, informata io del tutto, e  
non lo volendo per allora palesare, gli  
composi vn sonnifero con credenza,  
che fosse veleno. Ne siete mò soddis-  
fatto oh Sire, corro per lo svegliatoio,  
e ritorno senza far pausa.

Arr. Oh stupori, oh nuoue care: ma ah!  
Consorte tradita, ah adorata Fidalma.

SCENA DECIMA TERZA.

Fiaschetto, Fidalma, Arrigo, Eriberto,  
Filandro, Candelino.

**C**hi chiama Fidalma? riuerisco l'orlo  
delle maestole sue vesti; in quai festosi  
trattenimenti io vi ritrouo oh Sire?

Arr. Fiaschetto le allegrezze mi martiriz-  
zano.

Fias. Ma gli estremi piacer sono omicidi,  
cantò vn Poeta. Morti? che c'è di  
nuouo?

Arr. Son viui creduti morti; potesse così  
correre la stessa fortuna la mia Fidal-

ma,

ma, date per mio iniquo comando mi-  
seramente decapitata, ma non poten-  
do, l'adoro fra morti, se la vilipesi trà  
viui.

Fias. Che paghereste voi, se ancora salua la  
vedeste?

Arr. Il sangue, il cuore, tutto me stesso spen-  
derei, ma Fiaschetto non ischerzar  
meo con l'impossibilità.

Fias. Candelino?

Can. Che pretendi paesano da vn poueret-  
to, che viene aspettato dalla Forca?

Fid. Mi chiamasti Fiaschetto?

Can. Oh oh Signore, ecco parte della mia  
inspirazione.

Fias. Toglieteui bel sole dal volto quella  
nube sì oscura.

Arr. Fidalma?

Fid. Arrigo?

Arr. Viua?

Fid. Ancora sdegnato?

Arr. Siete pur quella?

Fid. Non siete già più voi?

Arr. Come vi preseruaste?

Fid. Come, voi vi mutaste?

Arr. Oh che deliquij?

Fid. Oh che nouità?

Arr. Mia cara.

Fid. E poi vero?

Arr. Ecco v'abbraccio.

Fid. Ecco vi stringo.

Arr. Per eternamente adorarui.

Fid. Per in sempiterno idolatrarui.

E ri.

Eri. Oh prodigij.  
 Fil. Oh fortune.  
 Fias. Oh impetuosi giubili.  
 Can. Oh stentate Forche.  
 Fias. Ma già dissi, quali estinti sono quegli?  
 Arr. Dormigliosi innamorati.  
 Fid. Orismondo, e Rositea?  
 Arr. Sì diletta.

## SCENA DECIMA QVARTA.

Cassandra, e tutti gli altri di sopra.

**D**Ormono pur'ancora? quì quì stà il re-  
 cipe valoroso.

Arr. Esequite Cassandra nè più si tardi, passi-  
 no dalla morte alla vita, e dalla vita  
 alle delizie.

Fias. Credeuansi morti, e solamente dormo-  
 no?

Can. Ah Paesano Fiaschetto, già che si è su-  
 perato l'imbroglio, e che il Rè vede la  
 mia innocenza, addimandagli, che di-  
 feriscami la Forca ad altra più meri-  
 teuole occasione.

Fias. Sire già, che vi hò saluata la moglie in  
 mercè della mia fedeltà, non mi si nie-  
 ghi questo fauore.

Arr. Non hò bocca per contradirti; ti si con-  
 ceda tutto ciocche pretendi.

Can. Ti ringrazio oh Paesano, e benedetto  
 siate voi Padrone per sempre.

Eri. Ecco ecco si destano.

Fil. Oh saggia Cassandra.

Cas.

Cas. Circa ad hauer giudizio, n'hò sempre  
 conseruato la parte mia, risuegliateuì,  
 ch'è fatto giorno.

Ori. Mia bella?

Ros. Mio cuore? chi ci vnì sù queste lane?

Ori. Se non fù Amore, non lo vi saprei mai  
 dire; oh quante genti?

Ros. Il Rè il Rè, che ci offerua.

Ori. Sogno ancora, ò son desto?

Arr. Nò nò non sognate.

Ros. Che nouità, che spettatori? voi siete  
 pur' Arrigo?

Arr. Arrigo sì son'io, e voi altre sì Rositea  
 ma non mia sposa, ma sorella, ed Ori-  
 mondo non fur'iuo amante, ma Rè,  
 della Norueggia.

Ori. Che successi sognati?

Ros. Che vane immaginazioni?

Arr. Che infallibili verità?

Fid. Che impossibili Istorie?

Err. Che sodi racconti?

Fil. Che operazioni portentose?

Cas. Che portenti operati?

Can. Che Forche non adoprare?

Cas. Candelino mio chi t'hà leuate l'ombre  
 dal volto tu non sei più Etiope?

Arr. Voi non la conoscete Cassandra? ella  
 è Fidalma mia moglie?

Can. Eh che son quà bestia impazzita.

Fid. Sì Cassandra diletta son Fidalma sì,  
 fida alma al mio Arrigo, alma preser-  
 uata dal suo sdegno all'operazioni di  
 Fiaschetto.

Fias.

**Fiaf.** In così breue sonno tante operazioni,  
e chiamerassi il sonno genitore delle  
menzogne?

**Arr.** Sarà pur da noi tutti gridato Padre di  
troppo veridici eccessi. O sù atten-  
doui altroue à maggiori ragguagli, il  
giubilo mi trae di me stesso. Orismon-  
do riueriscoui per Rè della Norueggia,  
Rositea dichiaroui mia sorella, ed  
ambi due fate corona à Fidalma mia  
legittima sposa, e legato caduno da vn  
celeste Imeneo il Regno tutto s'incol-  
mi di giubilo, e faccia festa ogni  
cuore.

Il Fine.

